

## MLXXII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . .	45333
PRESIDENTE . . . . .	45333, 45334, 45337, 45344
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	45333, 45334
VIOLA . . . . .	45334, 45344
CODACCI-PISANELLI . . . . .	45337
GIANNINI GUGLIELMO . . . . .	45342
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	45347
RUSSO PEREZ . . . . .	45358
ALICATA . . . . .	45361
TOZZI CONDIVI . . . . .	45368
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	45372
PIERACCINI . . . . .	45374, 45375
MONTELATICI . . . . .	45374
PICCIONI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	45375

**La seduta comincia alle 17.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1953.

(È approvato).

**Seguito della discussione  
del disegno di legge elettorale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Dopo le dichiarazioni fatte ieri dal Governo, sorge il problema della procedura da adottare per la continuazione dell'esame del disegno di legge.

Si potrebbe, a stretto rigore, parlare di problemi di procedura, cioè di problemi regolamentari, ma sarebbe vano dissimularsi che questi problemi di procedura hanno un contenuto politico così evidente e scottante, e di tale importanza, che nessuno potrà, con la facilità che talvolta hanno dimostrato organi di stampa o persone, muovermi rimprovero di soverchia larghezza, se dico che i problemi medesimi meritano una discussione ampia, approfondita ed ispirata a senso di responsabilità.

È perciò che, dandovi inizio, faccio appello al senso di responsabilità dei colleghi, affinché il dibattito sia condotto in modo da chiarire al paese il delicato complesso di questioni che la Camera affronta. E questo potrà farsi non tanto con la molteplicità e con la mole degli interventi, quanto con l'incisività delle ragioni che gl'interventi stessi potranno mettere in luce.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. A noi sembra che ricorra, in questo caso, l'ipotesi prevista dall'articolo 83 del regolamento. Vale a dire che, avendo il Presidente del Consiglio chiesto di parlare e di intervenire nella discussione dopo la chiusura della discussione generale, si sia dato luogo ad una riapertura della discussione generale, e che, pertanto, non già della discussione di procedura si debba trattare in questa sede, ma di riprendere *ex novo*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

la discussione generale, che già venne fatta parzialmente. Dico parzialmente, nel senso che essa verteva su un testo di legge che era quello a noi noto antecedentemente all'intervento e alla dichiarazione del Governo.

Ora, indipendentemente dal fatto che la dichiarazione del Governo ha notevolmente alterato il contenuto stesso del disegno di legge — ché anzi, a mio avviso, lo ha sovvertito — il richiamo all'articolo del regolamento vale anche dal punto di vista strettamente formale, indipendentemente dal contenuto politico della dichiarazione del Governo, in quanto, per il solo fatto che questa dichiarazione è intervenuta, senz'altro la discussione di carattere generale è riaperta.

Le questioni procedurali saranno discusse alla fine della discussione generale o nel corso di essa.

Voglia perciò, signor Presidente, dar ragione di questo mio richiamo e giudicare se non si debba dar luogo, anziché ad una discussione strettamente procedurale, ad una vera e propria discussione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, mi sono posto anch'io il quesito, ma l'ho rapidamente risolto. È evidente, per la sua stessa collocazione, che l'articolo 83 si riferisce alla discussione generale. Se, chiusa la discussione generale ed arrivati alla soglia della votazione, il Governo chiede di parlare e fa nuove dichiarazioni, la discussione generale è riaperta.

Ma qui la discussione generale è stata chiusa da tempo e si è già in sede di discussione dell'articolo, del quale una parte è stata approvata.

Inoltre qui non è in questione lo specifico oggetto del disegno di legge; sono in questione le conseguenze che la dichiarazione fatta ieri dal Governo produce sulla procedura di discussione della restante parte della legge. Questa è la questione che si pone dinanzi alla Camera.

La tesi dell'onorevole Lombardi, si potrebbe poi aggiungere (non come argomento, ma come osservazione collaterale), non gioverebbe all'approfondimento ed all'ampiezza della discussione, perché, se si ammettesse la riapertura della discussione generale, non potrebbe parlare nessuno di coloro che hanno già parlato. Ma la questione di fondo è che la materia ora è diversa, e sarebbe, perciò, fuori di luogo una limitazione per chicchessia di riprendere la parola. Mantengo, pertanto, il mio punto di vista.

LOMBARDI RICCARDO. Mi rimetto, signor Presidente, al suo giudizio.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se avessi saputo, prima, che si trattava unicamente di una questione di procedura, non avrei chiesto la parola all'inizio della discussione, ma l'avrei ceduta a qualche collega costituzionalista. Il Presidente della Camera ha espresso il suo pensiero in proposito, ma non è detto che la Camera debba accettarlo.

PRESIDENTE. Nessuno si è opposto.

VIOLA. Altri colleghi avranno la parola e diranno le loro ragioni, dopo di che l'onorevole Presidente della Camera potrà esprimere un giudizio definitivo. Io, pur attenendomi alle questioni inerenti alla procedura, mi considero in diritto di sfiorare i problemi di fondo, senza venire con ciò meno ai miei doveri.

Il Presidente del Consiglio ci ha messo ieri dinnanzi a dichiarazioni concertate in sede di Consiglio dei ministri. La sua voce piana, il suo dire piuttosto scheletrico, hanno dato l'impressione che si trattasse più di una sentenza — di una di quelle sentenze che siamo abituati ad ascoltare nelle aule dei tribunali — che di una dichiarazione del Governo. E in realtà aveva il significato di una sentenza, in quanto il Consiglio dei ministri ha deciso, ha cioè sentenziato, che la discussione sugli emendamenti debba essere stroncata con la questione di fiducia che ha posto sul rimanente testo dell'articolo unico e su determinati emendamenti da esso stesso prescelti; sentenza, a differenza di quelle dei tribunali, che poggia su basi tutt'altro che obiettive.

Il Governo, d'accordo con la maggioranza, crede di compiere un dovere dicendo: « questa riforma elettorale difende la democrazia ».

L'opposizione, di cui faccio parte, è, naturalmente, di parere contrario.

Le dichiarazioni del Governo dicono, tra l'altro: « Tenuto conto che l'opposizione ha messo in dubbio la costituzionalità del disegno di legge; tenuto conto, altresì, dell'ampia discussione e dell'esame di tutti gli emendamenti », e il Governo stesso pone la questione di fiducia per l'accettazione, da parte della Camera, della residua parte dell'articolo unico del disegno di legge n. 2971, modificato dagli emendamenti Bertinelli, Marotta ed altri.

Secondo quanto ha testè annunciato il signor Presidente della Camera, non si dovrebbe riaprire la discussione generale; e perciò la Camera non potrebbe riferirsi all'articolo 64 della Costituzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. È il regolamento che fa riferimento alla Costituzione.

VIOLA. L'articolo 64 della Costituzione, a cui fa riferimento il regolamento, dice che i ministri devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono.

Infatti, l'onorevole Scelba ha chiesto ieri di essere sentito, proponendo che la Camera sospendesse i suoi lavori nell'attesa che il Governo, alle ore 19, dicesse la sua parola.

GIANNINI GUGLIELMO, Nell'attesa che esaminasse la situazione politico-parlamentare: è tutt'altra cosa, onorevole Viola.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, ella lo chiarirà nel suo intervento.

VIOLA. Se quanto ho detto avesse valore, noi dovremmo riaprire la discussione generale. Ma se non si dovesse trattare di dichiarazioni del Governo, che possono riaprire una discussione generale in base all'articolo 64 della Costituzione, c'è sempre l'articolo 72 della Costituzione, che dice: « Ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale ». E l'ultimo comma dello stesso articolo 72 della Costituzione dice testualmente: « La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi ».

Quindi, la procedura normale di esame e di approvazione è sempre adottata quando si tratta di materia elettorale.

Qual è la procedura normale? È questa: una legge è esaminata dalla competente Commissione in sede referente, poi viene trasmessa all'Assemblea; si apre la discussione generale, si presentano ordini del giorno, emendamenti ed emendamenti agli emendamenti. Quando tutta questa procedura è terminata, si passa alla votazione segreta dell'intero disegno di legge. Soltanto quando questa procedura è ultimata il Governo può — come indica la Costituzione — porre, se crede, la questione di fiducia su un articolo o su un emendamento o su un emendamento all'emendamento o su tutto il disegno di legge, ma non può assolutamente interrompere una discussione, sia pure sugli emendamenti, prima che gli emendamenti stessi siano stati esaminati ed esauriti dalla Camera.

Questa è la procedura normale. Perciò se il Governo, ponendo la questione di fiducia

sul rimanente testo dell'articolo unico e su vari emendamenti, ha creduto di bloccare ogni discussione, ha commesso un arbitrio, e né la Camera né il suo Presidente possono ammettere la legittimità di una simile procedura. Il Governo ha fatto male i suoi calcoli e noi speriamo che il suo pensiero non sia quello espresso dal sottosegretario Tupini e riportato dai giornali stamane.

Nella dichiarazione del Presidente del Consiglio si legge fra l'altro: « l'opposizione ha messo in dubbio la costituzionalità del disegno di legge, mentre la maggioranza lo ha ritenuto costituzionale ». Onorevoli colleghi, in questo caso l'opinione dell'opposizione vale quanto l'opinione della maggioranza e certamente più dell'opinione del Governo, che si identifica nella maggioranza. A giudicare sulla costituzionalità del provvedimento dovrebbe essere chiamato un organo che manca per colpa della maggioranza (*Rumori al centro e a destra*), perché la legge relativa alla Corte costituzionale ed altre leggi di attuazione della Costituzione non sono state ancora approvate e talune non sono state neppure presentate al Parlamento per colpa della maggioranza. Poiché manca l'organo che dovrebbe dirimere questa vertenza, l'opinione dell'opposizione vale più della vostra, per cui a buon diritto affermiamo che il disegno di legge è incostituzionale. (*Commenti al centro e a destra*).

Si legge inoltre nella dichiarazione del Presidente del Consiglio: «...tenuto conto altresì dell'ampia discussione e dell'esame di tutti gli emendamenti... ». Non so a quali emendamenti si riferisca la dichiarazione governativa; quanto all'ampia discussione, è vero che vi è stato un ampio dibattito, ma è anche vero che era nostro diritto di prolungare la discussione per qualche altro mese ancora e nessuno può disconoscere questo nostro diritto regolamentare.

Io mi domando il perché di questa fretta. Il Governo aveva molti modi per uscire da questa intricata situazione. Poteva proporre lo scioglimento della Camera, e noi non avremmo nulla obiettato (forse avremmo fatto delle obiezioni solo in sede elettorale). Questo il Governo non ha voluto fare. Poteva ritirare il disegno di legge, previa richiesta di un voto di fiducia, e la maggioranza gli avrebbe sicuramente accordato la fiducia. Anche a noi non interessa che sia un altro Governo a fare le elezioni; per cui, onorevole De Gasperi, ella non avrà nulla da temere: la sua maggioranza le darà sempre la fiducia (è naturale che da essa lei la meriti, e l'avrebbe

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

meritata anche da alcuni di noi, se non fossero stati commessi certi errori).

Cos'è allora questa fiducia posta su emendamenti di natura elettorale? È una pura finzione, è un puro espediente per stroncare la discussione. In cinque anni la maggioranza democristiana ha perduto per strada soltanto cinque deputati: non ne perderà certo un numero tale, da qui alle prossime elezioni, da temere che il Presidente del Consiglio e il Governo restino in minoranza (*Commenti al centro e a destra*).

D'altra parte (e qui c'è una nota personale) a me potrebbe far comodo, ai fini elettorali, che la composizione del Governo restasse tale e quale è in questo momento. In ogni modo non c'era nessun bisogno di questo espediente, perché vi erano altri mezzi per stroncare l'ostruzionismo: ponendo la questione di fiducia il Governo ha confessato la sua debolezza di fronte all'azione dell'opposizione.

Certo è che il Governo non poteva attendere, per presentare questa legge, gli ultimi mesi della legislatura, quando già aveva la netta impressione che la sua maggioranza non godeva più nel paese la fiducia dimostrata nelle precedenti elezioni politiche. Se il Governo avesse presentato un progetto di riforma elettorale subito dopo il 18 aprile 1948, o anche soltanto un anno fa, in primo luogo si sarebbe assicurato l'approvazione del progetto medesimo, per il maggior tempo a sua disposizione, in secondo luogo non avrebbe dato l'impressione di voler la riforma elettorale solo per conservare alla democrazia cristiana quella maggioranza che, per evidenti segni, le è venuta a mancare. Io già fin dal giugno scorso avevo presentato al Presidente del consiglio e al ministro degli interni una interpellanza per mezzo della quale pregavo il Governo d'informare la Camera sui motivi di ordine democratico e nazionale che consigliavano di riformare la legge elettorale in questo scorcio di legislatura. Evidentemente nel giugno scorso il Presidente del Consiglio non aveva tempo per informare la Camera nel senso da me desiderato, perché era troppo occupato con Saragat, Villabruna, Reali, in colloqui di pianura e montani; non c'era perciò tempo per noi, per discutere con noi, per informare la Camera.

Ebbene, se il Governo avesse risposto all'interpellanza, detto quello che si proponeva di fare e avesse anche presentato, subito dopo, un disegno di legge, forse avrebbe varato in tempo la legge e si sarebbe risparmiato così la brutta figura di chiedere un voto di fiducia

per stroncare la discussione. Il Governo ciò non ha fatto e me ne dolgo, perché questa legge elettorale non fa onore al paese, non fa onore alla democrazia, non dà seri vantaggi alla maggioranza, non serve a nessuno (*Commenti al centro e a destra*).

*Una voce al centro.* Perché allora si lamenta?

VIOLA. Perché è antidemocratica: per questo mi lamento. Voi dite che questa legge serve la democrazia; ma bisogna intendersi sulla democrazia. Non è certo la vostra la democrazia di Platone, la democrazia di San Paolo; è la vostra democrazia. (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, se sommiamo tutti i vostri tesserati con i tesserati dei quattro partitini, si e no si raggiungono tre milioni di iscritti.

*Una voce al centro.* Intanto l'abbiamo mandata qui con i nostri iscritti, e lei non lo meritava.

VIOLA. Ma se vi ho regalato un posto di senatore, che cosa volete di più! (*Commenti al centro e a destra*). Se non aveste creduto che valevo qualche cosa, non avreste...

*Una voce al centro.* Ci siamo sbagliati.

VIOLA. Vi siete sbagliati, sta bene: io pure mi sono sbagliato su tutti voi. Mi correggo: su buona parte di voi, perché ci sono dei galantuomini, delle persone degnissime, delle persone carissime nelle vostre file. Ci siamo sbagliati a vicenda: mi sono sbagliato più io di voi.

Dicevo che se voi avete tre milioni di iscritti e disponete di più di dieci milioni di voti, questi sono in gran parte di non iscritti, cioè sono voti di cittadini che possono anche cambiare opinione. Come potete, dunque, presumere e pretendere voi, con soli tre milioni di iscritti, di rappresentare voi e soltanto voi la democrazia, di difendere voi e soltanto voi la democrazia? E quei cittadini — che sono la maggior parte — quei milioni di cittadini che oscillano da una parte all'altra, sempre in cerca della verità e della giustizia, non rappresentano forse la democrazia come voi e forse più di voi?

Si tratta, dunque, della vostra democrazia. Anche i comunisti hanno una loro democrazia, anche il movimento sociale ha la sua democrazia. Ma, onorevoli colleghi, scartando la possibilità di apparentarvi con il partito monarchico, credete proprio di poter dare ad intendere che vi trovate di fronte a un partito antidemocratico? I monarchici sono forse degli elementi antidemocratici? Credete voi veramente che i missini possano, senza Mus-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

solini, fare risorgere il fascismo? Credete davvero che, nonostante il chiodo fisso di Mosca, che a forza di ribatterlo potrà sfondare e sfociare in qualche cosa di pratico, se pure temibile per la classe dirigente, oppure spuntarsi, i comunisti servano l'imperialismo russo e non piuttosto la loro ideologia e la loro religione? (*Commenti al centro e a destra*). E allora, onorevoli colleghi, chi può a buon diritto vantarsi di difendere nel senso puro, nel senso platonico, nel senso cristiano, la democrazia?

Come deputato, sono tenuto a deplorare gl'inconvenienti che si determinano in quest'aula, cioè gli atti di violenza che si commettono di tanto in tanto perché si crede che il proprio diritto è violato. Ma, più di ogni altra cosa, io deploro che la parola truffa sia stata pronunciata in quest'aula migliaia di volte senza che abbia scandalizzato nessuno! Ebbene, se la parola truffa viene normalmente ammessa in quest'aula, cosa sarà tenuto a dire il popolo fuori di qui e specialmente quella parte di esso che, votando per voi, dovrà partecipare alla vostra truffa elettorale? Come potete inserire la parola truffa, pronunciata tante volte e tanto autorevolmente in quest'aula, nel buon costume politico e amministrativo che ci eravamo illusi di poter ripristinare? (*Commenti al centro e a destra*). Onorevoli colleghi, solo evitando gli atti di forza e di arbitrio si potrà ripristinare il buon costume e l'autorità dello Stato e nello stesso tempo difendere la democrazia in Italia.

Premio di maggioranza: come se fossimo in una palestra ginnastica dove si premiano i campioni! Premio di maggioranza: io ho sempre sentito parlare di premi letterari (*Commenti al centro e a destra*), di premi per opere scientifiche, di premi di pittura, ma non già di premi a chi è riuscito a convincere o a ingannare un maggior numero di elettori! Non capite che con questi sistemi facciamo ridere le nazioni civili vicine e lontane? Un premio perché? Perché gli elettori sono democristiani, sono liberali, sono saragatiani e non già monarchici o missini!

PRESIDENTE. Onorevole Viola, ella non può riprendere e dibattere quanto è stato già discusso nella discussione generale. Ella può farvi riferimenti, ma l'argomento del suo discorso non può discostarsi dalle questioni politiche e procedurali connesse alla dichiarazione del Governo.

VIOLA. Signor Presidente, sto facendo un tentativo (e sono sicuro che non sarà il solo) per convincere la maggioranza a concorrere affinché il Governo possa ritirare il

voto di fiducia di cui non ha bisogno perché ha già la fiducia di tutta la maggioranza. In questo tentativo, signor Presidente, mi sforzo per far capire che la legge non serve praticamente a nessuno, serve forse soltanto a qualche parvenza di partito, ma disonora la democrazia.

Onorevoli colleghi, come potreste infatti ammettere che il voto (io sono di famiglia religiosa essendo religioso io stesso; io difendo perciò la religione), come potreste ammettere, dicevo, che il voto della monaca di clausura, che della vita pratica non conosce niente, che conosce invece assai bene i problemi della vita spirituale...

PRESIDENTE. Onorevole Viola, la prego ancora di attenersi all'argomento.

VIOLA. ... possa valere più del voto di una madre di famiglia, cioè di colei che partecipa effettivamente alla vita politica del paese, che pensa allo stipendio che non è sufficiente e al pane che non arriva?

Il fatto è, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi subiamo un processo di involuzione. (*Commenti al centro e a destra*). Il fatto è che noi marciamo a ritroso sul cammino della storia. Coloro che rappresentano oggi i partiti tradizionali (il partito liberale, il partito repubblicano, il partito saragatiano), non sono forse più neppure le ombre di Mazzini, di Cavour, di Garibaldi, di Carlo Cattaneo, di Daniele Manin. Il fatto è che noi, ritornando indietro, permettiamo ad una parte degli italiani di insinuare che se coloro che non sono più neppure le ombre dei padri della patria, vanno a braccetto con gli esponenti della democrazia cristiana, la ragione poteva anche essere di Pio IX e non di Garibaldi. Noi abbiamo invece il dovere e il diritto di spingere avanti l'Italia, questa Italia di Vittorio Veneto, questa Italia che ha compiuto la sua unità dopo tanti sacrifici e che in seguito ha visto i suoi figli battersi per ciò che essi credevano essere il loro ideale, che ha visto anche tanti suoi figli redimersi dalla tirannia e sacrificarsi ancora per rivedere l'Italia al suo posto fra le nazioni civili. Perché non ci adoperiamo tutti per incamminare l'Italia verso migliori destini, verso una maggiore considerazione, per il rispetto che dobbiamo a noi stessi e alla sua gloriosa storia? Dalla maggioranza e dal Governo ci attendiamo il buon esempio. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò delle con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

seguenze procedurali che derivano dall'aver il Governo posto la questione di fiducia.

NENNI PIETRO. E le conseguenze politiche?

CODACCI-PISANELLI. Altri parlerà, con più autorità di me, delle conseguenze politiche. Io mi sono assunto il compito di precisare il principio a cui ci siamo ispirati nell'adozione della via prescelta, quale corrispondente dell'adozione di tale via.

Per attenermi nella maniera più concreta all'impostazione stabilita dal nostro Presidente, cercherò di ridurre a un sillogismo la nostra argomentazione. La posizione della questione di fiducia — e, naturalmente, mi riservo di dimostrare le singole parti di questo ragionamento — porta come conseguenza la precedenza d'esame su ogni altro argomento per la risoluzione che stia per essere adottata da un ramo del Parlamento; porta come conseguenza la inemendabilità di tale risoluzione; porta come conseguenza la inscindibilità di tale risoluzione. Ma è sopra la parte residua dell'articolo unico del progetto di modificazione della legge elettorale che è stata posta la questione di fiducia; dunque, noi dovremo votare unitariamente tale parte residua dell'articolo unico.

E passo alla dimostrazione. Per quanto riguarda la prima parte, è necessario innanzi tutto stabilire se sia consentito porre la questione di fiducia in una situazione come l'attuale.

A tale proposito, onorevoli colleghi, siccome sarà necessario richiamarsi a qualche precedente sia pure in forma assai breve, è necessario tener presente che, secondo la nostra comune accezione, quando parliamo di posizione della questione di fiducia, ci riferiamo indifferentemente a una qualunque risoluzione che stia per essere adottata dal Parlamento, sia essa una mozione vera e propria, sia essa un ordine del giorno, sia un emendamento, sia una legge, sia un articolo di legge. (*Commenti all'estrema sinistra*). La piena parificazione fra ordine del giorno e mozione ai fini della posizione della fiducia è stata esplicitamente riconosciuta con deliberazione di questa Camera nella seduta del 6 marzo 1951 (*Atti parlamentari*, pagina 26819).

Onorevoli colleghi, cercherò di non fare affermazioni vaghe. Potrei appellarmi a richiami di diritto comparato. Potrei, per esempio, ricordare agli onorevoli colleghi che nel parlamento francese, anche di recente, è stata posta la questione di fiducia sopra interi capitoli di bilancio...

DE MARTINO FRANCESCO. I capitoli non sono articoli di una legge. E un capitolo di bilancio non è un'intera legge.

CODACCI-PISANELLI. I colleghi sanno bene come possa essere ampio un titolo di bilancio. Comunque, non mi riferisco a precedenti di diritto comparato. Il diritto comparato potrà solo servire per spiegare l'istituto della posizione della questione di fiducia; istituto che è venuto maturandosi e delineandosi specialmente dopo l'ultima guerra, appunto per dare una certa stabilità ai governi; istituto che ha trovato nel nostro sistema un primo accoglimento nel decreto legislativo del 16 marzo 1946, che preparò l'Assemblea Costituente. In tale testo di legge fu disposto che per costringere alle dimissioni un governo non bastava il rigetto di una sua qualsiasi proposta, ma occorreva approvare una mozione di sfiducia. Il concetto è stato accolto e ampliato nell'articolo 94 della Costituzione, che si preoccupa di garantire il nostro sistema parlamentare dalle degenerazioni del parlamentarismo, evitando, ad esempio, che si ripeta il famigerato episodio della caduta del ministero Sonnino sulla semplice formazione di un ordine del giorno.

GIAVI. Dopo ampia discussione!

CODACCI-PISANELLI. Si trattava però della formazione di un ordine del giorno e l'ampia discussione si ridusse tutta a una fine di seduta. Questo viene ricordato nella storia parlamentare, come il collega sa certamente, quale esempio tipico di esagerazione nella instabilità dei governi.

Ma, onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi più oltre sopra il primo punto dell'argomentazione, cioè sulla possibilità di porre la questione di fiducia quando il Governo lo ritenga. Basterà ch'io richiami un precedente che ci viene offerto da un nostro collega dell'opposizione, il quale è sempre così pronto ad intervenire quando si tratti di applicare il regolamento che, avendo in quest'ultimo periodo dimostrato una così profonda conoscenza del regolamento, potrà bene essere citato da noi come una autorità in materia. Mi riferisco a un intervento, nella seduta del 6 marzo 1951, dell'onorevole Laconi, il quale affermò che il Governo può porre la questione di fiducia in qualsiasi momento, « quando e dove lo voglia. Anzi, noi riteniamo che in qualunque circostanza, su qualunque disegno di legge, su qualunque oggetto di voto che sia posto dinanzi alla Camera, il Governo abbia la facoltà di porre la questione di fiducia ». (Vedi *Atti parlamentari*, 1951, pag. 26805). (*Commenti all'estrema sinistra*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

La premessa che ho fatto, secondo cui allorché si pone la questione di fiducia ci si può riferire a qualunque risoluzione (intendendo per risoluzione l'ordine del giorno, l'emendamento, la legge e via dicendo) sta a dimostrare come possa essere invocato simile precedente. In merito al fatto che possa essere posta la questione di fiducia su emendamenti, su mozioni od altro, potrei citare i trattati che qui ho portato; ritengo però non sia necessario, perché già i precedenti di questa Assemblea stanno a dimostrare come su questo punto non possa esservi contestazione. Comunque, se occorrerà, non mancheremo di citare il pensiero di studiosi ben noti.

Bisogna allora passare a spiegare come mai la posizione della questione di fiducia abbia la precedenza sopra qualunque altra questione.

Vi è innanzi tutto una ragione logica. Si tratta di un progetto di legge presentato dal Governo; evidentemente bisogna prima di tutto sapere se il Governo rimane in carica, poiché, se il Governo non avesse la fiducia e fosse costretto a dimettersi, evidentemente cadrebbe anche il progetto da esso presentato.

A parte questa considerazione di carattere puramente logico, dobbiamo pur tener conto di precedenti della nostra recente storia parlamentare, precedenti i quali stanno a dimostrarci come nella seduta del 6 marzo 1951 e in quella del 9 agosto 1951 (*Atti parlamentari*, pagg. 26801 e 29918) sia stato affermato proprio questo principio: che la posizione della fiducia sopra un determinato ordine del giorno porta come conseguenza la precedenza nella votazione.

Basti riferirsi a quel che accadde nella formazione del primo governo successivo alla formazione di questa Camera. Nel giugno 1946 furono presentati vari ordini del giorno; si domandò al Presidente del Consiglio su quale di essi egli intendeva porre la questione di fiducia; automaticamente l'ordine del giorno indicato ebbe la precedenza sopra tutti gli altri.

CORONA ACHILLE. Dopo che tutti erano stati svolti.

CODACCI-PISANELLI. Onorevoli colleghi, passo al punto che viene ora richiamato dal collega. Bisogna vedere se effettivamente, una volta posta la questione di fiducia, possano essere o meno svolti altri emendamenti. Io affermo che la fiducia implica l'inemendabilità.

DI VITTORIO. Non è esatto.

CODACCI-PISANELLI. Cerco di esprimere il nostro punto di vista. Siamo qui per

discutere, abbiamo desiderato la discussione (*Commenti all'estrema sinistra*) proprio per esaminare a fondo le conseguenze di carattere procedurale.

Per quanto riguarda la impossibilità di proporre emendamenti è necessario richiamarsi ancora una volta a quella ragione logica che precedentemente ho richiamato. È stato rilevato ora dall'opposizione che per lo meno dovrebbe essere consentito di svolgere gli emendamenti che ancora non sono stati svolti. Qui la risposta da dare è risposta basata innanzi tutto sulla logica. Siamo di fronte a un progetto di legge al quale sono stati presentati alcuni emendamenti; se il Governo, che è il presentatore del progetto di legge, dovesse dimettersi, evidentemente il disegno di legge cadrebbe e si renderebbero inutili gli emendamenti. La prima cosa che bisogna stabilire è quindi se il Governo abbia o no la fiducia. Dal punto di vista logico, la questione si pone in questi termini, ed è già stato affermato ieri sera allorché si è detto che non potevano sollevarsi altre questioni proprio perché era stata posta la questione di fiducia.

Ad avvalorare questa impostazione logica vi sono alcuni precedenti. Il principio è stato affermato nella seduta del 16 marzo 1949, in seguito alla posizione della questione di fiducia, da parte del Governo, sull'ordine del giorno Spataro, al quale non fu consentito proporre emendamenti proprio per questa ragione. (*Interruzione del deputato De Martino Francesco*). In tale occasione fu affermato che non potevano essere presentati emendamenti proprio perché era stata posta la questione di fiducia su quell'ordine del giorno.

DI VITTORIO. Un ordine del giorno non è una legge!

CODACCI-PISANELLI. Ho già spiegato che la questione è identica, ai fini della fiducia, sia che si tratti di un ordine del giorno o di un emendamento o di un articolo di legge.

Ma, onorevoli colleghi, il quesito reclama un'altra risposta, di carattere non giuridico, ma politico e pratico, e cioè che, avendo il Governo posto la questione di fiducia, non è che venga resa impossibile qualunque dichiarazione o manifestazione del proprio pensiero: anzitutto gli emendamenti sono tutti stampati e a disposizione della Camera (*Commenti all'estrema sinistra*); la posizione della questione di fiducia implica, poi, come conseguenza, la votazione per appello nominale e, quindi, la possibilità di dichiarazioni di voto, che devono, sì, esser brevi e succinte,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

ma consentono, d'altra parte, per lo meno un richiamo all'emendamento che sia stato presentato. Cosicché non può parlarsi, neppure in questo campo, di soffocamento del pensiero altrui.

Onorevoli colleghi, passo ora all'ultimo punto, cioè a quello riguardante l'inscindibilità della mozione sulla quale sia stata posta la questione di fiducia.

In relazione a questo argomento vi sono state discussioni non solo in questa Assemblea, ma anche in sede di Assemblea Costituente; discussioni dalle quali è risultato il principio che non si possono ammettere votazioni per divisione quando si tratta della mozione di fiducia.

D'altra parte, onorevoli colleghi, a questo proposito io debbo rifarmi all'articolo 131 del regolamento, del quale i colleghi vorranno consentirmi di tracciare una brevissima storia.

L'articolo 131 è stato da noi introdotto di recente. Per ricordarlo a me stesso, esso suona così: « La mozione di fiducia al Governo deve essere motivata e votata per appello nominale. Quella di sfiducia deve essere motivata, ecc. Non si applica l'ultimo comma dell'articolo 128. Non è consentita la presentazione di ordini del giorno » (a questa conclusione si giunse in seguito al precedente, che ora ricorderò, il quale riguarda più particolarmente l'inscindibilità ma vale anche ai fini della inemendabilità). L'articolo 131 si ricollega dunque all'articolo 128 del regolamento, il cui ultimo comma ammette: « La votazione di una mozione può farsi per divisione », mentre l'articolo 129 dispone: « Su ciascuna mozione possono essere presentati emendamenti », e aggiunge: « I singoli emendamenti sono discussi e votati separatamente, secondo l'ordine dell'inciso cui si riferiscono ». Per la mozione di fiducia e per quella su cui sia posta la fiducia, invece, è stato aggiunto, dopo l'entrata in vigore della nuova Costituzione, l'attuale articolo 131, il quale sancisce il principio che la mozione di fiducia al Governo deve essere votata per appello nominale, e che in relazione ad essa non è consentita la presentazione di ordini del giorno. L'articolo 131 rappresenta così un adeguamento del regolamento alla Costituzione e sta a dimostrare come la posizione della fiducia ponga la relativa mozione in condizioni completamente diverse da quelle delle normali mozioni, mentre dal divieto di presentare ordini del giorno relativi alla mozione deriva (*Commenti all'estrema sinistra*), sia pure in modo implicito, l'impossibilità di presentare emendamenti.

Ho detto che la questione si ricollega all'altra della possibilità di votazione per divisione. A questo proposito vi è il precedente a noi offerto da una deliberazione dell'Assemblea Costituente nella seduta del 4 ottobre 1947. Era stata presentata una mozione di sfiducia dal segretario del partito socialista italiano, presidente del gruppo socialista, e in relazione a tale mozione di sfiducia fu chiesta la votazione per divisione. La questione fu ampiamente dibattuta: vi intervennero colleghi dell'una e dell'altra parte, e vi intervenne il presidente del gruppo comunista, il quale fece osservare al Presidente dell'Assemblea, che era l'onorevole Terracini, la pericolosità di stabilire un precedente del genere. Tuttavia, dopo lunga discussione — discussione che potremmo ricordare e che comunque è molto interessante rileggere — si giunse a questa conclusione: il Presidente pose in votazione la proposta dell'onorevole Pietro Nenni se si potesse, nel caso di una mozione di sfiducia contro il Governo, presentata a norma dell'articolo 3 del decreto legislativo 16 marzo 1946, votare per divisione, secondo quanto prescritto dall'articolo 128 del regolamento. Dopo prova e controprova, la proposta non fu approvata. Allora il Presidente dichiarò: « La proposta della votazione per divisione non essendo stata approvata dalla maggioranza dell'Assemblea, in base alle dichiarazioni espresse poco fa, la votazione procederà non per divisione ma sulla mozione nel suo complesso ».

CORONA ACHILLE. Ma si trattava di mozione !

CODACCI-PISANELLI. L'onorevole collega eccipisce che si trattava di una mozione e non di un articolo. Ho già risposto che, secondo i principi della procedura parlamentare, quando si pone la questione di fiducia, è indifferente che si tratti di una mozione propriamente detta (*Commenti all'estrema sinistra*) o di un ordine del giorno o di un emendamento. I colleghi potranno tentare di dimostrarmi il contrario, ma io ragiono arrivando all'assurdo, cioè capovolgendo il ragionamento. Potrebbe il Governo dire, in caso d'insuccesso: io sono stato battuto non su una mozione di sfiducia ma su un articolo ? Evidentemente, io penso che il risultato dell'insuccesso sarebbe lo stesso, e si argomenta da ciò la parificazione nel concetto di risoluzione tanto dell'ordine del giorno quanto della mozione quanto dell'articolo sul quale sia stata posta la fiducia.

BORIONI. Legga l'articolo 71 della Costituzione !



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

CODACCI-PISANELLI. Ho partecipato alla sua formulazione e credo di conoscerlo.

SANSONE. Allora la cosa è più grave.

CODACCI-PISANELLI. Penso che l'argomentazione da me svolta si presti alla discussione. È difficile poter prevedere tutte le obiezioni che ad essa saranno mosse. Ad ogni modo, è mio desiderio, all'occorrenza, fornire alla Camera il richiamo di precedenti ed altre indicazioni che potranno essere utili per dimostrare quanto da me affermato (*Commenti all'estrema sinistra*).

Evidentemente, onorevoli colleghi, noi siamo partiti dal concetto che la posizione della fiducia portasse, sì, le conseguenze che ho detto, e cioè la precedenza, la inemendabilità e la inscindibilità; ma siamo anche partiti dal concetto che vi sarebbe stata una discussione sulle conseguenze procedurali, ed abbiamo inoltre tenuto presente che vi sarebbe stata la possibilità delle dichiarazioni di voto; dichiarazioni di voto le quali stanno a dimostrare come le affermazioni di alcuni, secondo i quali si sarebbe trattato di un vero e proprio colpo di Stato, siano ingiustificate. Onorevoli colleghi, non si può parlare di colpo di Stato, quando a tutti è consentito manifestare il proprio pensiero in sede di dichiarazione di voto (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e quando poi, soprattutto, il vero giudizio sulla validità di questa legge sarà offerto dal corpo elettorale, che dovrà con la sua maggioranza dimostrare se approva o non approva il disegno di legge. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sorge, ora, onorevoli colleghi, un'altra questione che potrebbe essere interessante e che è bene premettere fin da ora: dopo la votazione per appello nominale, nell'ipotesi che la votazione stessa abbia esito favorevole al progetto di legge, dovrà procedersi alla votazione per scrutinio segreto, e questo potrebbe ingenerare il dubbio se si possa conciliare la votazione per appello nominale con la votazione per scrutinio segreto.

A parte ogni altra considerazione, bisogna tener presente che la prima parte dell'articolo unico del disegno di legge è già stata approvata dall'Assemblea e che quindi anche dal punto di vista strettamente formale è perfettamente logico che, dopo avere approvato con il normale sistema e senza appello nominale una parte dell'articolo, si approvi, poi, a scrutinio segreto, l'insieme dell'articolo stesso, cioè la prima parte già approvata e la parte sulla quale è stata posta la questione di fiducia.

D'altra parte, da un punto di vista politico, onorevoli colleghi, ci è stato detto: voi, con la

posizione della questione di fiducia, volete fare in modo che tutti debbano esprimere in maniera controllata il loro pensiero. Noi invece siamo contenti che, oltre l'appello nominale, vi sia la controprova offerta dallo scrutinio segreto.

Finalmente, è stato detto, onorevoli colleghi, che si tratta di un colpo di Stato. Non penso assolutamente (*Interruzioni alla estrema sinistra*) che l'affermazione sia esatta per le ragioni che ho prima esposto. Non colpo di Stato; semmai democrazia forte, tenendo presente che la qualifica di forte deriva per noi non dalla «forza» ma dalla virtù della «forzezza».

Riteniamo che dal punto di vista politico sia opportuno che il fatto del quale noi ci stiamo occupando sia in relazione ad un concetto nuovo, ad un concetto che è forse qui nuovo, ma non che tanto nuovo per chi si sia occupato di simili problemi. In altri termini, ci siamo trovati di fronte all'ostruzionismo, del quale sono state richiamate le tradizioni storiche. Fenomeno che ha soprattutto lo scopo di richiamare l'attenzione di un paese sopra una determinata questione. Ma, onorevoli colleghi, non dimentichiamo che nella concezione dei poteri, nella concezione dei diritti, si sono fatti molti passi avanti dal secolo scorso ad oggi. Allora una concezione individualistica del potere e del diritto di ciascuno faceva pensare che fosse impossibile rimediare a talune situazioni che evidentemente erano in contrasto con la giustizia. Si diceva che chi usava del suo diritto non faceva male a nessuno anche quando, ad esempio, si fosse usato del diritto di proprietà sulla terra per lasciarla abbandonata. Questa concezione di ogni diritto in funzione sociale, questa concezione di ogni potere in funzione sociale, e non solo del diritto di proprietà, porta alla conseguenza che qualunque potere (soprattutto pubblico) trova e la sua base in una legge: in quanto la legge dà questo potere, perché si propone determinati scopi. Se si usa di un potere per un fine diverso da quello per il quale il potere stesso è stato attribuito dalla legge, si compie una ingiustizia che gli strumenti giuridici del secolo passato, non sufficientemente raffinati, non consentivano di impedire, ma che gli attuali studi, attraverso il concetto dello sviamento del potere (cioè il diverso concetto dell'uso di un potere per un fine diverso da quello per il quale è stato attribuito), consentono invece oggi di impedire; così come noi riteniamo di poter impedire attraverso la posizione della fiducia (*Interruzioni all'e-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

*strema sinistra*) lo sviamento, che alcuni deputati hanno messo in atto, dei loro poteri.

È per queste ragioni che noi riteniamo che la procedura che il Governo ha indicato trovi la sua giustificazione e la trovi in quanto è stata proposta solo allorché nell'esercizio dell'ostruzionismo si è trasceso; e non so come i colleghi di estrema sinistra abbiano considerato la posizione di un nostro collega partigiano e invalido, che si è trovato travolto da una ondata di oppositori nel momento in cui si recava (*Interruzioni all'estrema sinistra*) a votare.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni noi diamo la nostra adesione alla via prescelta dal Governo. Non ho voluto dilungarmi sulla questione, la quale, attraverso i precedenti e attraverso le obiezioni che saranno fatte, potrà essere ulteriormente sviluppata. Penso che, se mi fossi dilungato, voi probabilmente avreste accusato il Governo di un'altra coazione, poiché avreste detto che esso, per ottenere la fiducia da questa Camera, ha minacciato di farla altrimenti deliziare dai propri giuristi. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una messa a punto, è quasi un fatto personale quello che farò oggi. Spero che mi sarà consentito di dire tutto ciò che desidero, anche se qualche volta ciò che dirò assumerà carattere, almeno esteriore, di asprezza. (*Commenti*). Spero nell'indulgenza dei colleghi deputati, nonché nell'esattezza e solerzia dei colleghi della stampa.

Non intendo offendere nessuno personalmente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MALAGUGINI. È escluso qualsiasi riferimento a cose o persone reali. (*Si ride*).

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevoli colleghi, voi fate spesso allusione alla mia professione di uomo di teatro, che io esercito come ognuno di voi esercita quella di avvocato, di ingegnere, di barbiere, di pedicure. (*Commenti*). Non vi è nulla di strano! Non so in che sia riprovevole questa mia attività. Aggiungerò che sono uno dei pochissimi componenti di questa Camera il cui reddito è controllato nel modo più ampio e perfetto a mezzo della Società degli autori. Quindi non posso nemmeno ingannare il ministro Vanoni. Ricordo che un ministro di quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) mi tassò per ben 18 milioni, ma è anche vero che ritirò il decreto.

Se avessi seguito il mio impulso — ormai sono un po' vecchierello, e agli impulsi non cedo tanto facilmente — ieri sera avrei parlato, anche dopo che l'onorevole Giuseppe Bettiol aveva impegnato la maggioranza sulla proposta Corbino, per dire che non approvavo la proposta Corbino; e ciò naturalmente a parte la stima e l'amicizia che mi legano all'onorevole Corbino. E non approvavo la sua proposta perché la ritenevo — e la ritengo tuttora, come si è dimostrata — profondamente e perfettamente inutile. Il dissidio ha speciali caratteristiche che non si possono superare in un termine di tempo più o meno lungo, 24 o 48 ore, una settimana o un mese.

V'è in questa discussione — questo l'ho già detto, ma mi si consentirà di ripeterlo; avete ripetuto qui tante cose, da tutte le parti, che anch'io spero di poter ripetere una volta sola un concetto — v'è in questa discussione una sconcertante mancanza di sincerità e un'enorme abbondanza d'ipocrisia, su tutti gli argomenti e, oserei dire, da tutte le persone. Questa mancanza di sincerità, quest'ipocrisia, questa vera e propria speculazione elettorale che si sta facendo, è il fatale portato delle elezioni, le quali sono sempre ingiuste, perché vi sono partiti ricchi e partiti poveri, candidati con mezzi e candidati senza mezzi. Quando si tollera questo, tutte le elezioni sono ingiuste.

MATTEUCCI. Aboliamo la proprietà privata!

GIANNINI GUGLIELMO. La cosa non mi riguarda: io non possiedo che una tomba. (*Si ride*). Non capisco davvero come ciò possa farvi ridere.

Manca la sincerità e abbonda l'ipocrisia perfino nelle ingiurie che ci scambiamo. Ieri ho udito l'onorevole Nenni (dirò l'amico Nenni, perché dopo tanti anni si finisce col diventare amici e con lo stimarsi reciprocamente) dire all'amico Saragat che lo riteneva affetto da cupidigia di servilismo.

FARALLI. È la verità.

GIANNINI GUGLIELMO. Che ne sa lei? La verità è in fondo al pozzo: come fa a tirarla fuori? Lo vede: anche lei è un ipocrita. (*Applausi al centro e a destra*).

GUADALUPI. L'onorevole Saragat è già in fondo al pozzo.

GIANNINI GUGLIELMO. Allora è la verità! Cupidigia di servilismo: la frase è troppo letteraria, con tutto il rispetto dovuto al venerato nostro Maestro che la pronunziò in quest'aula. Io dissi « complesso d'inferiorità armistiziale » in un'occasione in cui volli ripetere lo stesso concetto. Ma in realtà qui

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

nessuno è cupido di servilismo e tutti, invece, vogliamo servire il paese.

PERROTTI. Questa è retorica.

GIANNINI GUGLIELMO. Non è retorica. D'altra parte non vedo quale male vi sarebbe se anch'io facessi un po' di retorica dopo di voi.

Il dissenso nasce sul modo di servire il nostro paese. In quest'Assemblea siedono professionisti, artisti, uomini d'affari, uomini di valore che, se non fossero qui dalla mattina alla sera ma a occuparsi del loro lavoro, guadagnerebbero enormemente più di quanto non raccolgono in quest'aula di indennità, d'ingiurie e — talora — di qualche ceffone o colpo di striscio.

A questo punto passo al semifatto personale. Si adoperano molto spesso più parole per esprimere il concetto di asservito, di prigioniero, di venduto. Io ho percorso tutta la scala dell'asservimento. Da sette anni che sono in quest'aula sono stato di volta in volta servo del fascismo, del Vaticano, dell'America e anche del comunismo. Adesso sono asservito alla democrazia cristiana, perché...

CARPANO MAGLIOLI. Perché ella vuol tornare in quest'aula!

GIANNINI GUGLIELMO. Dunque ella dice ch'io sono al servizio della democrazia cristiana perché...

CARPANO MAGLIOLI. L'ha detto lei!

GIANNINI GUGLIELMO. Lasciamo andare la conversazione brillante o di corridoio e non confondiamola con quella che è la verità. Anche questa è un'ipocrisia, perché nei corridoi parliamo in un modo e in aula in un altro. Qui inganniamo il paese: bisogna avere il coraggio di dirlo. Ecco una delle asprezze a cui mi riferivo all'inizio del mio discorso. Ora, sta in fatto (a proposito precisamente di quest'asservimento alla democrazia cristiana) che la legge elettorale che ho dichiarato di appoggiare favorisce proprio i piccoli partiti, le piccolissime correnti. E mi meraviglio che tutti i Soloni delle varie opposizioni, e anche del centro, non abbiano messo sufficientemente in luce il contenuto del modificato articolo 59, mediante il quale io che vi parlo — pur non avendo più il torrentizio partito d'un tempo ma avendo però degli amici, e molti, in Italia — mi potrò permettere il lusso, a meno che la legge non sia cambiata, di fare, se voglio, una lista mia, e sommando tutti i voti che potrò raccogliere in Italia tornâr qui, e non solo, ma in compagnia di diversi amici che mi faranno meno abbandonato e derelitto di quanto non

sia adesso nel mio gruppo, indubbiamente poco numeroso.

Non si tratta di fidarsi della democrazia cristiana o dei comunisti: si tratta di fidarsi degli elettori. Io un certo numero di elettori son sicuro di prenderli. Questi elettori mi possono rimandare qui in forza appunto di questa legge nel modo com'è congegnata, non so se intenzionalmente o per caso. Potranno rimandarmi qui con una lista mia e solo mia. Quindi, se farò un accordo con la democrazia cristiana o con altri partiti, lo farò, questo accordo, su qualche cosa di fondato, avendo un modesto ma certo capitale elettorale che questa legge mi dà. Non sarà dunque una mancia che potrò ricevere, ma il frutto d'una trattativa, d'una transazione. E non trattiamo noi, del resto, tutto il giorno? Non avete trattato anche voi? Non continuate a trattare; non continuate a dire che vorreste collaborare al Governo? Tutti trattiamo, e dunque tratto anch'io.

CARPANO MAGLIOLI. È un annuncio matrimoniale il suo discorso! (*Si ride all'estrema sinistra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Caro collega, non ho niente in contrario a che il mio discorso metta di buon umore la Camera. Non vorrei però che le risate fossero quelle famose che abbondano sulla bocca degli sciocchi, perché quel che ho detto sull'articolo 59 è vero: questa legge favorisce realmente i piccoli partiti e le piccole correnti. Allora dove mira quest'opposizione; su che si fonda; perché strepita di « legge-truffa »? Per una sola ragione: perché le estreme, approfittando delle circostanze, facendo il proprio dovere politico (non lo voglio contestare) sono ricorse a una forma di propaganda politica che il centro, non so se per volontà o per inadeguatezza di uomini e di mezzi, non ha potuto o voluto fino a questo momento controbattere.

FARALLI. Che rapporto vi è tra 400 e 200?

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, venga al problema che ci occupa.

GIANNINI GUGLIELMO. Mi pare che di questo problema sto parlando e non di metafisica cinese.

PRESIDENTE. No, onorevole Giannini: ella sta un po' svolazzando, per così dire, sull'argomento.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, ella sa il rispetto profondo che nutro per lei. Ma — mi perdoni se insisto — ho l'impressione di parlare proprio della legge elettorale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

PRESIDENTE. L'argomento è ristretto ora ai problemi politici e procedurali sollevati dalla questione di fiducia posta dal Governo.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma bisogna pure che ci arrivi. Perché, se non si individua il punto di partenza, quello d'arrivo non si trova. Mi permetta di rivolgerle la preghiera di fidarsi di me. Sarò breve e conciso e non mi metterò in condizione di meritare le sue osservazioni.

JACOPONI. Continua la lezione di ipocrisia.

GIANNINI GUGLIELMO. Credo che siate voi che potete darla a me. Perché qui si tratta di fatti e non di parole. Qui v'è la possibilità per i piccoli partiti e le piccole correnti di trovare un appoggio che le altre leggi, quella del 1948 in particolare, non davano; tanto vero che ho dovuto aspettare 18 mesi per tornare in questa Camera pur essendo stato eletto.

DI VITTORIO. Questo si potrebbe ottenere anche senza premio di maggioranza.

GIANNINI GUGLIELMO. Il signor Presidente ci ha ammoniti di non parlare del premio di maggioranza, ma ella, onorevole Di Vittorio, mi ci vuol trascinare a tutti i costi.

PAJETTA GIULIANO. Nel 1946 non le dispiaceva la proporzionale.

GIANNINI GUGLIELMO. E non mi dispiace nemmeno oggi. Tuttavia, se affermo che la riforma proposta aiuta i piccoli partiti affermo la verità, e non per questo si può dire che io sia asservito alla democrazia cristiana o ad altri partiti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

È così dimostrato che solo per speculazione elettorale, senza avere effettivamente letto e studiato la legge, l'opposizione ha deciso di passare all'ostruzionismo. Questa dell'ostruzionismo è indubbiamente un'arma democratica e legittima, di cui le opposizioni e le maggioranze hanno il diritto di servirsi, come se ne servono. Gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra hanno trascinato l'ostruzionismo per due mesi con la dichiarata intenzione di far scadere i termini utili per l'approvazione della legge. Vi sono stati, in verità, anche episodi poco simpatici, in uno dei quali un deputato comunista si è dichiarato orgoglioso del fatto da lui compiuto e per il quale era incorso in una punizione. Di fronte a tutto questo accade che, a un certo punto, il Governo passi al controstruzionismo, e ponga la questione di fiducia proprio con l'intenzione di combattere con le stesse

armi usate dall'opposizione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

FARALLI. Questa è violenza sulle minoranze.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Faralli, ella non può dare uno schiaffo a qualcuno senza aspettarsi lo stesso trattamento di ritorno. È perfettamente giusto che ci si faccia arma del regolamento e si faccia tutto quello che si può in difesa di ciò che si ritiene essere il proprio diritto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* La maggioranza non può farlo!

GIANNINI GUGLIELMO. E perché? Che cos'ha la maggioranza di diverso dall'opposizione? I colleghi del centro hanno forse tre orecchie, tre occhi, tre narici? (*Parità al centro e a destra*).

La maggioranza è fatta di uomini e di donne come la minoranza, e ha gli stessi diritti e gli stessi doveri, compresa la possibilità d'impugnare le stesse armi fatte proprie dalla minoranza. È per questo che quando sento il collega Viola dire che l'ostruzionismo ha vinto, frase che ho letto anche sul giornale dove di solito l'onorevole Almirante pubblica i suoi articoli, io rimango sbalordito, perché non solo ritengo che l'ostruzionismo non ha vinto, ma sono certo che ha irrimediabilmente perduto. E ha perduto, a mio giudizio, proprio nel momento in cui il Governo, passando al contrattacco, s'è messo a fare il controstruzionismo.

VIOLA. In questo modo il Governo dà prova di debolezza e non di forza.

GIANNINI GUGLIELMO. Se il reagire a un'aggressione e il servirsi delle stesse armi dell'aggressore significa dar prova di debolezza, ella ha ragione, onorevole Viola.

MALAGUGINI. Queste cose gliele ha suggerite la democrazia cristiana?

GIANNINI GUGLIELMO. La democrazia cristiana non è in grado di suggerirmi queste cose. Nessuno mi ha mai suggerito nulla. Ho un cervello grande come questa aula. (*Commenti*). Ho fatto spesso il suggeritore in vita mia, e non ho bisogno che mi si suggerisca.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, non raccolga le interruzioni.

GIANNINI GUGLIELMO. Mi si rispetti, perbacco, come io rispetto gli altri!

Ora, l'ostruzionismo ha effettivamente perduto e ha perduto perché, avendo messo la maggioranza — e dico la maggioranza per dire il Governo, giacché esso è l'espressione appunto della maggioranza — nella condizione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

di valersi a sua volta dell'arma dell'ostruzionismo facendo il controstruzionismo, l'ha implicitamente autorizzata a spingere all'estremo l'impiego di quest'arma. È inutile, almeno per me, fare un discorso giuridico e trovare che vi è un precedente il 12 marzo 1946 o il 7 giugno 1949. Non è una discussione di carattere giuridico che si fa in questa aula; è una discussione politica, ed è una discussione politica perché sono in contrasto due diritti, e voi m'insegnate — o almeno dovrete insegnarmi, se non volete farmi morire nella pelle d'un ignorante — che quando vi sono due diritti non si sceglie il più o il meno legittimo, ma il più forte.

Voi avete sbagliato nel condurre la battaglia ostruzionistica. L'avete portata a un punto di cottura tale — ed ecco perché non è la democrazia cristiana che mi suggerisce — a un punto di tensione così alto da giustificare la reazione, e al momento in cui la reazione è scattata voi avete perduto. L'ostruzionismo è ormai finito: potete fare quello che volete, ma ormai vi è la questione di fiducia e la legge passerà con la questione di fiducia.

Questa situazione politica nulla ha a che fare con la situazione giuridica.

La ragione di questo dissidio insanabile è la seguente (e qui v'è un'altra asprezza): sia la Costituzione, sia il regolamento, sia tutti i nostri atti politici nascono dal Comitato di liberazione nazionale, in cui erano rappresentati tutti i partiti, tutti più o meno decisi a dividersi il bottino dell'eredità fascista in modo completo e totalitario. Era un totalitarismo che piaceva, quello dell'eredità. Si partiva dal principio che il partito comunista, il partito socialista e altri partiti sarebbero rimasti — compreso il partito d'azione — eternamente al potere a godersi le rendite di quest'opima ricchezza fascista, e che gli unici a non prenderne parte sarebbero stati i pochi sparuti monarchici e noi qualunquisti, che ancora non eravamo ben definiti e che avevamo l'incarico di rappresentare la classe dei poveri, dei non abbienti, dei paria, di coloro a cui tutto si poteva negare in quest'aula.

Senonché è accaduto fatalmente quello che accade in tutte le famiglie in cui capita un'eredità: a un certo momento l'erede più forte s'è preso tutto e gli altri hanno incominciato a strepitare. Ricorderò che questo erede che si è preso tutto, questo Governo espressione della democrazia cristiana, nel 1947, nel mese di maggio, fu formato col mio concorso. L'onorevole De Gasperi mi domandò a quali condizioni avrei appoggiato il

suo governo. Gli dissi: «A nessuna condizione, non vogliamo niente; basta che mandate via i comunisti dal Governo». E questo ci fu concesso. Non so se l'onorevole De Gasperi voglia o meno confermare questo segreto di Stato, ma il fatto è questo ed è certo. (*Commenti — Si ride*).

Insieme con questa posizione di anticomunismo attivo, io rivendico l'altra di essere stato il primo a tentare una politica di distensione. E la prova sta nella polemica che ho avuto con l'onorevole Togliatti e che mi è costata qualcosa come un trono, al quale per fortuna non tenevo. Ho fatto per il primo questa politica di distensione, ma non vi sono riuscito, come non è riuscito l'onorevole Corbino a fare nulla di positivo con la sua proposta di rinvio: perché il dissidio è insanabile; perché non è possibile una collaborazione, non è concepibile che si sincronizzino nello stesso momento, nello stesso Governo, allo stesso tavolo, uomini di cui una parte vuole andare con la Russia e un'altra con l'America: una parte crede nella politica occidentale d'una borghesia progredita, un'altra crede nella dittatura del cosiddetto proletariato. È impossibile conciliare queste due esigenze. Ecco perché il dissidio è insanabile, ed ecco perché le elezioni devono intervenire perché la situazione, nascente dal dissidio, sia chiarita.

Qual è la ragione per cui, secondo me, il Governo ha fatto benissimo e ha agito legittimamente nel porre la questione di fiducia sulla legge? Perché la legge è lo strumento per fare le elezioni, lo strumento per controbattere l'insidiosa propaganda vuoi di coloro che promettono il paradiso in terra sapendo benissimo di non poterlo dare vuoi di coloro che promettono Trieste, Fiume, Zara, l'Abissinia, la... Cocincina, sapendo benissimo che non le potremo avere. Qualunque governo si trova nel più grave degli imbarazzi, perché altra è la propaganda che possono fare i partiti di opposizione e altra è la propaganda che possono fare i partiti di governo. Io non immagino l'onorevole De Gasperi nelle piazze pronunziare un discorso nel quale egli faccia della demagogia sul genere di quella che tanto simpaticamente fa l'onorevole Almirante. Con ciò non voglio dire che da parte del Governo non si faccia demagogia; ne deve fare anche esso: la facciamo tutti!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. La fa! Come a Redipuglia!

GIANNINI GUGLIELMO. E fa bene! Perché non la deve fare? Ma non posso immaginare che la faccia nel modo cui ricorse un alto gerarca del suo partito,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

onorevole Almirante, quando disse a Trieste: se fossimo al Governo avremmo occupato la zona B.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mi attribuisce una dichiarazione che non ho fatto.

*Una voce al banco del Governo*. L'ha detto De Marsanich.

GIANNINI GUGLIELMO. Ed è stato confermato. Basta leggere i giornali pseudofascisti per convincersi della insigne malafede di quella parte politica, così come basta leggere i giornali delle sinistre per convincersi della stessa cosa. Per fortuna il pubblico li legge poco e male, e giustamente preferisce i fumetti, i giornali a rotocalco e i romanzi gialli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Leggiamo l'*Uomo qualunque*.

GIANNINI GUGLIELMO. Se lo legge, mi fa piacere. Se non lo legge, che cosa posso farci?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Me lo mandi in omaggio.

GIANNINI GUGLIELMO. Vi è stato un tempo in cui lo avete letto nelle prigioni, e anche nelle cantine in cui vi nascondevate. (*Applausi al centro e a destra*). Ora non lo leggete più.

BAVARO. Lo divoravano l'*Uomo qualunque*!

GIANNINI GUGLIELMO. Lo hanno «divorato» sul serio, e con mio grande piacere (perché così mi hanno concesso d'essere capo di una corrente unanime, e di non aver più discussioni e riunioni di gruppo).

Data l'inconciliabilità delle due correnti, l'inconciliabilità dei due concetti, qualsiasi maggioranza, onorevoli colleghi, anche se dovesse venire una maggioranza comunistafascista a governare il paese, si troverebbe in contrasto con le minoranze sul punto costituzionale, perché come ci troviamo in disaccordo sulla legge elettorale, sulla politica estera, sulla politica finanziaria, così ci troviamo fatalmente in disaccordo sulla Costituzione. Perché? Perché è la Costituzione stessa che è viziata alla sua origine dal precedente ciellenistico, ossia dalla presunzione che il partito comunista sarebbe stato sempre al potere, per cui il *referendum*, nel caso, avrebbe agito contro le destre e le estreme destre, e mai contro le sinistre, e la Corte costituzionale sarebbe stata una garanzia per i *beati possidentes* dell'oligarchia che s'era costituita con il Comitato di liberazione nazionale e non già per un partito solo, per numeroso che fosse.

E qui bisogna avere il coraggio di dire che dobbiamo riformare la Costituzione.

DUGONI. Ci siamo. Ebbene, dite che cosa volete, fuori la verità!

GIANNINI GUGLIELMO. E perché non dire la verità, onorevole Dugoni? Perché non dirla a lei, che è figlio d'un parlamentare che l'ha sempre detta, anche se ella qualche volta la violenta, come si fa con un'amante che si ama troppo?

DI VITTORIO. Dovete dire anche che volete abolire la Costituzione.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Di Vittorio, io non sono autorizzato dal mio gruppo (*Ilarità*) a dirle in che intendo modificare la Costituzione. La mia personale impressione è che la Costituzione debba essere modificata.

DI VITTORIO. Bisogna preservare il regime democratico in Italia!

GIANNINI GUGLIELMO. Innanzi tutto, perché anche questa Camera, con tutti i difetti che ha, è sempre dieci mila volte da preferire a quella che abbiamo avuto sotto la dizione di «camera dei fasci e delle corporazioni». (*Applausi al centro e a destra*). Almeno qui abbiamo la possibilità di parlare, di discutere sia con l'onorevole Almirante sia con lei, onorevole Di Vittorio, di poter dire il nostro parere. La difesa della democrazia sarà quindi, per quanto mi riguarda, fatta fino all'estremo.

*Una voce all'estrema sinistra*. Qual è il parere del Governo?

GIANNINI GUGLIELMO. Il parere del Governo sarà detto dal Governo stesso. Vuole che lo dica io? Che cosa me ne importa?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non ancora.

GIANNINI GUGLIELMO. Dobbiamo avere il coraggio di dire che intendiamo affrontare dei problemi di carattere fondamentale, ed emendare anche la Costituzione laddove questa va emendata, perché malata di demagogia, perché fatta in un periodo ancora febbrile, perché risente ancora della concezione ciellenistica oggi fatalmente superata, per quanto possano essere grandi e rispettabili le benemerienze del comitato di liberazione.

Ecco perché mi sono permesso di ripetere il concetto che questa discussione è ricca di ipocrisia e manca di sincerità: perché queste cose non si dicono. Almeno io non le ho sentite. Ho sentito parlare di diritti, d'interpretazioni, di schiacciamento di minoranza, e ho avuto la sensazione, molto spesso, che gli oratori che hanno interloquuto, sia nella discussione generale che in quella degli articoli ed emendamenti, non avessero una

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

precisa cognizione della materia sulla quale parlavano.

Ecco la ragione per cui rimango dell'opinione che la legge va approvata; approvo che il Governo abbia posto la questione di fiducia, perché è una forma di controstruzionismo di cui il Governo si serve per combattere chi lo combatte, e mi auguro di poterli liberamente presentare alle elezioni con tutti i vantaggi che mi dà l'articolo 49 della nuova legge, per presentarmi solo e senza dipendere da nessuno, o fare alcuni accordi come sono stati fatti con gli indipendenti, e per i quali abbiamo visto l'onorevole Viola nella lista della democrazia cristiana, l'onorevole Nasi nella lista comunista. (*Parità al centro e a destra*). Non vi è nulla di strano che degli indipendenti, uomini che forse possono essere utili al Parlamento, siano richiesti da qualche partito perché entrino nella sua lista.

*Una voce all'estrema sinistra. Est locanda!*  
GIANNINI GUGLIELMO. Non est locanda! Io sono richiesto da ben tre partiti di questa Camera, e devo semplicemente prendermi l'incomodo di scegliere con quale vorrò andare. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, io credo che, iniziando questa discussione, ella abbia giustamente posto in rilievo che, se l'avessimo ridotta ad una semplice questione di procedura, evidentemente avremmo snaturato il carattere stesso della richiesta di fiducia che il Governo ha ritenuto di porre all'Assemblea. Perché, in realtà, non si tratta di una questione di procedura, o si tratta di una questione di procedura solo nel senso che le questioni politiche che sono poste, le questioni costituzionali che implica la richiesta del voto di fiducia, determinano alcune conseguenze nel campo della procedura, ma non possono evidentemente esaurirsi in queste conseguenze.

Sui problemi di procedura si è fermato l'onorevole Codacci-Pisanelli, mostrando così l'intento di snaturare questo dibattito, di ridurlo semplicemente alla soluzione di alcune singole questioni di procedura, senza affrontare affatto i presupposti di queste questioni, cioè in particolare i presupposti costituzionali, dando per risolti i problemi, adducendo precedenti che non sono precedenti calzanti, che

hanno tutta un'altra sfera di azione e che certamente non possono essere invocati nel nostro caso. Credo che l'onorevole Codacci-Pisanelli, della cui acutezza di giurista non dubitiamo, se è stato costretto a ricorrere agli argomenti ai quali è ricorso, evidentemente lo ha fatto perché la causa da sostenere era tale da richiedere in chi volesse difenderla la mancanza del senso dell'umorismo. L'onorevole Codacci-Pisanelli è perfino ricorso, in questo campo, alla teoria dell'abuso del diritto di proprietà. Ma che cosa c'entra, onorevole Codacci-Pisanelli, la teoria dell'abuso del diritto di proprietà in questioni di questo genere, in questioni che involgono profondi problemi di natura costituzionale e politica?

CODACCI-PISANELLI. È in relazione all'ostruzionismo.

DE MARTINO FRANCESCO. Ella, evidentemente, per sostenere la sua tesi è costretto a ritenere che il diritto dell'opposizione, quindi un diritto essenzialmente politico, si può configurare come analogo al diritto di proprietà. Poiché io non posso fare offesa al suo senso giuridico nel ritenere che questa sia la sua concezione, devo pensare che ella sia costretta a ricorrere a questi argomenti perché non ne trova di migliori. Ma questo condanna la sua tesi.

Le dichiarazioni del collega Giannini hanno in gran parte un puro valore autobiografico e non hanno in realtà un valore politico, salvo che in un punto che è subito opportuno sottolineare dinanzi al Governo, del quale, evidentemente, l'onorevole Giannini è alleato, e davanti all'Assemblea. Intendo riferirmi al punto in cui l'onorevole Giannini ha affermato che occorre una riforma della Costituzione, perché questa nacque nel clima politico del G. L. N., sull'accordo dei grandi partiti nazionali, e che quindi deve essere mutata, modificata, riformata in quanto questa situazione è cambiata.

Credo che l'onorevole Giannini, il quale non ha le responsabilità di un partito, ingenuamente abbia espresso quello che sta al fondo delle cose e che è la vostra volontà. Quanto al resto, evidentemente, le sue dichiarazioni non possono considerarsi come oggetto di una discussione seria, adeguata alla gravità dei problemi che la richiesta del Governo ci pone e che noi dobbiamo decidere e risolvere con il senso di responsabilità che la situazione esige.

Il Governo domanda alla Camera il voto di fiducia. In che momento lo domanda? Su quale questione lo domanda? Quale è l'oggetto di questo voto?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

Il Governo domanda questo voto dopo il passaggio agli articoli della legge, mentre si è nel corso della discussione di un gruppo di emendamenti; e il Governo domanda come oggetto del voto di fiducia l'intero testo della legge così come è stato presentato nel disegno governativo, con alcuni emendamenti, e termina le sue dichiarazioni escludendo che del voto di fiducia, cioè dell'oggetto del voto, possano far parte emendamenti, articoli aggiuntivi o possa esservi divisione.

Se siamo di fronte a questa situazione senza precedenti nella storia parlamentare, io credo che abbiamo il dovere di cominciare più da lontano e di chiederci in primo luogo: che cosa significa la richiesta di un voto di fiducia?

Può sembrare strano che io ponga questo problema, ma ciò non è se si riflette al modo inconsueto con il quale la richiesta viene proposta all'Assemblea. Noi dobbiamo domandarci a che serve la fiducia. Vanno quindi richiamati i colleghi alla considerazione degli strumenti parlamentari, della loro funzione costituzionale, del loro valore politico; perché credò che se questo non si facesse noi rischieremo di perdere la nozione esatta del modo come funziona l'istituto parlamentare.

Sono quindi costretto ad affrontare un problema che di per sé può sembrare non essere un problema, cioè il problema del voto di fiducia. Che cosa è un voto di fiducia? Come lo regola la nostra Costituzione? A che cosa mira la richiesta del Governo di ottenere un voto di fiducia dell'Assemblea? Mira in primo luogo ad avvertire l'Assemblea del valore politico determinante del voto, che non può essere considerato come esercizio comune della sua potestà legislativa, ma come un esercizio particolarmente importante, il quale involge i rapporti stessi che nascono dalla investitura parlamentare, cioè involge la base stessa della maggioranza parlamentare.

Il Governo, cioè, ponendo la questione di fiducia su un determinato argomento, mira a richiamare la sua maggioranza (o quella maggioranza eventuale che su quella questione si potesse formare) sulla importanza che quella questione ha per l'indirizzo generale della politica del Governo. In altri termini, ponendo quella questione il Governo avverte l'Assemblea: se su questo punto determinato non vi è il vostro consenso, io non posso continuare la mia politica.

Come si esercita questo potere del Governo? Questo è il problema del modo come l'accertamento della fiducia, cioè la perma-

nenza del vincolo, del rapporto tra maggioranza parlamentare e Governo, sia assicurato nel nostro ordinamento costituzionale.

E qui debbo ricordare la questione che è stata altre volte discussa dall'Assemblea in rapporto alla nostra Costituzione, cioè la questione dei modi in cui la fiducia può essere posta, la questione del valore della norma costituzionale relativa alla mozione di fiducia, la possibilità di accertare la fiducia mediante modi diversi dalla mozione e il valore che questi modi hanno. Ma debbo, in primo luogo, osservare che questo rapporto di fiducia, come la nostra Costituzione lo ha previsto e regolato, è un rapporto permanente, fino a quando non vi sia, da parte dell'Assemblea, un'iniziativa rivolta a revocarlo.

È questo il modo tipico, direi legale, normale, con il quale la Costituzione ha voluto che si disciplinassero i legami tra maggioranza parlamentare e Governo.

Noi siamo al di fuori di questa ipotesi, siamo in un'ipotesi assolutamente diversa e dobbiamo quindi cominciare a domandarci se, in un'ipotesi assolutamente diversa, possano applicarsi quelle stesse nozioni, quegli stessi concetti, quegli stessi principi fissati per l'istituto tipicamente destinato a stabilire la fiducia, cioè la mozione.

L'Assemblea ha avuto già occasione di discutere e di risolvere questo problema, ed io non ho alcuna difficoltà ad ammettere che, in vari precedenti, la nostra Camera ha ritenuto che, al di fuori della ipotesi prevista dalla Costituzione, cioè l'ipotesi della mozione, il Governo possa porre una questione di fiducia, seguendo una procedura diversa da quella stabilita per la mozione, identica però per quel che riguarda il modo di votazione: cioè l'Assemblea ha ritenuto, in questi precedenti che, anche in modo diverso dalla mozione, si possa parlare di fiducia, e che il Governo possa avere il diritto di accertare, ogni volta che sia necessario, se il rapporto di fiducia fra la sua maggioranza e se stesso permene, e che in questo caso, pur non applicando la procedura della mozione, tuttavia si applica il modo di votazione previsto dalla Costituzione, cioè l'appello nominale.

Non ho nessuna difficoltà di riconoscere queste cose, e non ho nessuna difficoltà — dal momento che è stato citato il pensiero che l'onorevole Laconi espresse in una delle occasioni in cui questa questione si presentò — in questa sede, di dire che anche oggi noi riteniamo che il Governo possa sentire l'interesse di accertare questo rapporto di fiducia tra la sua maggioranza (o la maggioranza



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

parlamentare) e se stesso; non ho difficoltà di riconoscerlo e di ammetterlo.

Ma a che scopo questo deve essere fatto? A che cosa deve tendere il dibattito nel quale si ponga una questione di fiducia?

Evidentemente, questo dibattito deve presupporre una determinata situazione politica la quale segnali l'esigenza, l'opportunità politica per il Governo di persuadersi, di confermarsi nella sicurezza che dispone della base di una maggioranza parlamentare. La richiesta della fiducia non avrebbe invece alcuna giustificazione, non avrebbe alcun senso, se non vi fosse una situazione politica in cui il bisogno di questo accertamento fosse determinato dalle cose stesse.

Vi è, oggi, questa situazione? È, oggi, il Governo nella condizione di richiedere alla Camera un voto di fiducia, perché teme che sulla riforma della legge elettorale non si formi la maggioranza per approvare la legge? È stato mosso il Governo, nel porre la questione di fiducia, da preoccupazioni interne della sua maggioranza, dal fatto cioè che esso non è sicuro che, all'interno della sua maggioranza, vi sia l'accordo, il consenso di tutte le varie correnti e di tutti i partiti che sono coalizzati a sostegno di questa legge? Vi è all'interno dello stesso Governo, l'accordo sulla legge? È forse per accertare queste cose che il Governo pone davanti all'Assemblea il problema della fiducia?

Rientra nel modo inconsueto e certamente non normale di come si amministra il nostro regime democratico il fatto che tutto ciò che sta alla sostanza delle cose ed i contrasti interni dei partiti che si usano definire democratici, non vengano alla superficie e non costituiscano oggetto di dibattito davanti al paese. Sicché il paese e il corpo elettorale debbono restare lungamente incerti per sapere, ad esempio, se la posizione dell'onorevole Cappi sia la stessa di quella dell'onorevole Scelba; se all'interno del Governo il vicepresidente del Consiglio Piccioni abbia la stessa posizione degli altri membri del Governo, e se queste posizioni di dissenso, che traspariscono in vario modo non trovino la loro conferma anche in correnti esistenti all'interno della maggioranza.

È per sapere queste cose, è per dare una prova della vostra compattezza politica davanti al paese e all'opposizione che voi ricorrete alla mozione di fiducia? Se è per queste cose, chi vi contesta il diritto di farlo? Chi vi contesta di vedere, per esempio, se la posizione del collega Togni...

TOGNI. Ruba il mestiere al mago di Napoli? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togni, la prego di non interrompere.

DE MARTINO FRANCESCO. Sono queste le questioni che il Governo ha interesse di porre in chiaro? Allora si dovrebbe dire che i partiti cosiddetti democratici sono mancati in primo luogo a due doveri. L'uno è quello di portare all'attenzione di tutto il paese i loro problemi interni, che non sono problemi di sacrestia, ma sono problemi i quali interessano tutta intera la nazione italiana; il secondo dovere — e riguarda in modo particolare i colleghi socialdemocratici — è quello di attenersi, se si vuole rispettare la formula per la quale dicono di battersi, alla decisione della maggioranza dei loro congressi. Sebbene queste cose non siano state evidentemente rispettate, in particolare a proposito della discussione sulla legge elettorale, tuttavia noi riteniamo che se il Governo fosse preoccupato di questo, perché non sicuro della sua maggioranza, avrebbe ragione per porre la questione di fiducia. Non avremmo, in quel caso, alcuna obiezione da fare.

Però, per il modo come il dibattito si è svolto, non crediamo che il Governo sia autorizzato ad avere questi dubbi. Nel dibattito non vi è stata alcuna opposizione particolarmente preoccupante all'interno della maggioranza. Ha parlato l'onorevole Corbino, ma l'onorevole Corbino è un indipendente che non fa più parte del gruppo liberale; ha parlato il collega Calamandrei, ma non sappiamo se il gruppo di amici dell'onorevole Calamandrei abbia già scelto la sua strada, e comunque non riteniamo che questa posizione sia tale da preoccupare particolarmente il Governo, per quanto riguarda il dibattito parlamentare ed i suoi risultati, sebbene siamo persuasi che sia motivo per esso di grande preoccupazione ciò che è accaduto all'interno della socialdemocrazia in seguito al disegno di legge.

Non v'è alcun dubbio che la posizione di questi colleghi che si sono dichiarati contrari alla vostra legge riflette la posizione di una larga parte degli elettori socialdemocratici, i quali non si presteranno certamente a seguire quella che giustamente ieri il collega Nenni definiva « cupidigia di servilismo » dei dirigenti socialdemocratici verso i democristiani. Ma, ad ogni modo, per quanto riguarda il dibattito parlamentare, non erano certamente queste le cose che potevano dare preoccupazioni al Governo e persuaderlo che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

fosse necessario vincolare con un voto di fiducia la sua maggioranza. Dal punto di vista parlamentare, queste preoccupazioni non vi erano, anche se qualche giorno fa, in una votazione a scrutinio segreto nella quale le opposizioni si astennero, vi furono 25 o 26 voti contrari al Governo e favorevoli ad un emendamento dell'opposizione. Non è per questo che voi vi siete indotti, in questo momento, a fare la vostra richiesta.

In realtà, se il vostro scopo non è quello di accertare la fiducia dell'Assemblea e quella della vostra maggioranza, evidentemente, state snaturando l'istituto della fiducia, lo state adoperando per fini diversi, direi, opposti a quelli per i quali la Costituzione e la normale prassi parlamentare lo predispongono. Voi questo istituto lo volete usare per altri scopi. Anche l'onorevole Giannini, qui l'ha, in un modo, direi brutale, affermato. In sostanza, voi volete servirvi dell'istituto della fiducia, non per accertare la volontà della maggioranza, ma per bloccare l'ostruzionismo delle opposizioni.

Consideriamo un altro aspetto della questione. Voi sentite il bisogno di porre la questione di fiducia in modo formale su di una legge elettorale, del tenore di quella che voi avete portato dinanzi all'Assemblea. Ma, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, in una legge elettorale di questa natura, la questione di fiducia è implicita nella legge stessa! Perché, non vi è alcun dubbio, ed io non esito ad affermarlo, che ella ha tanta sensibilità, che se anche non avesse posto la questione di fiducia, e l'Assemblea non avesse approvato la sua legge, ella non avrebbe aspettato un minuto per presentarsi al Presidente della Repubblica e rassegnare le dimissioni.

Evidentemente, una legge di questa natura, una legge elettorale di questo tipo, implica il problema della fiducia senza la necessità che questo problema sia posto in modo formale, in modo solenne, come voi l'avete posto con la vostra deliberazione di ieri, con la presenza di tutto il Governo schierato sui suoi banchi, come per sottolineare la solennità particolare di una situazione, quando si tratta di una situazione che è solenne e drammatica di per se stessa.

Ripeto, una legge elettorale, e in modo specifico una legge elettorale di questo tenore, investe in ogni caso il problema di fiducia. E non vi è alcun dubbio che il problema di fiducia sulla vostra politica generale, sulla vostra concezione della democrazia è stato implicito nel dibattito che si svolge attual-

mente. Ho forse bisogno di ricordare, prescindendo dalle questioni che sono state discusse all'inizio (cioè dalle questioni se la Costituzione prevede o non prevede il sistema proporzionale), ho forse bisogno di ricordare, ripeto, ancora una volta che le leggi elettorali sono strettamente collegate alle basi dello Stato e che per loro natura hanno un carattere costituzionale?

Ma basta aprire qualsiasi opera degli autori che si sono occupati di questa materia per constatarlo. Basta aprire, ad esempio, l'opera del Brunialti, per apprendere che ogni legge elettorale è una legge di carattere costituzionale. Basta leggere la relazione dell'onorevole Zanardelli alla riforma elettorale che modificò il collegio uninominale, per rendersi conto dell'importanza che in ogni tempo si è sempre attribuita ad una legge elettorale. E quando mai vi è stato qualcuno che abbia dubitato che un sistema elettorale rivolto a modificare la rappresentanza non investa il fondamento stesso della democrazia? Del resto, lo avete riconosciuto voi stessi, quando avete affermato che la legge elettorale vi serve per consolidare la democrazia. Così lo avete riconosciuto, quando avete affermato che la legge prevede un sistema elettorale che è legato alle basi stesse del regime democratico, cioè, è una legge di tale importanza, da investire tutti i problemi politici e la stessa direzione politica del Governo. Nessuno può avere dubbi di questo genere.

Un determinato sistema elettorale — è stato già detto in modo chiaro dai nostri colleghi all'inizio e nel corso del dibattito — serve ad attuare una determinata rappresentanza. E non è inerente alle basi stesse della democrazia il fatto che la rappresentanza della maggioranza sia una rappresentanza diversa dai suffragi, di cui gode nel paese, più ampia di quei suffragi, mentre quella della minoranza debba essere più ristretta? Non vedete che il principio della rappresentanza è la base della democrazia? Chi può avere dubbi che in questioni di questo genere la fiducia è sempre posta nell'Assemblea, come ricordava ieri l'onorevole Togliatti. Come negare che la fiducia è nell'essenza stessa di una legge elettorale? Perché una legge elettorale di questo tipo investe tutti i problemi, problemi costituzionali, problemi della rappresentanza, investe i problemi politici più generali del Governo.

Il risultato di queste considerazioni è che voi usate dell'istituto della fiducia in un caso nel quale non avevate alcuna ragione politica per farlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

Aggiungasi che il dibattito intenso, che vi è stato in questi mesi sul vostro disegno di legge — dibattito che voi definite ostruzionistico e che non ho difficoltà di definire anch'io come tale, se con tale definizione volete indicarlo come dibattito prolungato nel tempo — questo tipo di dibattito ampio, che alcune volte raggiunge intensità drammatica, questo tipo di dibattito ha sottolineato il carattere fondamentale della legge: cioè, ha sottolineato che nell'essere favorevoli o contrari alla legge si era favorevoli o contrari al Governo.

Il dibattito ha posto in evidenza i legami che vi sono tra il sistema che volete imporre al paese e i problemi politici che stanno davanti al paese, problemi di politica internazionale, di politica interna, di politica economica. I nostri colleghi, che sono intervenuti, hanno dimostrato che voi proponevate il nuovo sistema, perché volevate compiere una determinata politica nel campo internazionale, nel campo interno, nel campo economico. Iniziò il collega onorevole Togliatti, domandandovi: « Con questa rappresentanza, che vi assicurate alla Camera, volete forse assicurarvi una maggioranza sicura in caso di guerra? » E vi era forse una questione di fiducia più ampia di quella che si pone con tale domanda? Il collega e presidente del mio gruppo, onorevole Nenni, vi ha posto ripetutamente la questione della distensione, cioè la questione che investe tutta la politica interna, internazionale ed economica del nostro paese. E non era implicito in tutto questo che si era contrari al vostro sistema elettorale, anche perché contrari a tutta la vostra politica?

Cioè, questo dibattito, come voi stessi avete dichiarato, è un dibattito che non si è soltanto limitato alle pure questioni tecniche di un sistema elettorale, ma che ha investito tutti i problemi, cioè un dibattito che ha investito la politica generale del Governo. Ed il Governo non ha sentito il bisogno di porre la questione di fiducia alla fine della discussione generale, nel momento, cioè, in cui sarebbe stato logico, se voleva sottolineare l'importanza politica di quell'atto. Allora il Governo avrebbe dovuto presentarsi davanti alla Camera e dire: « Nel momento in cui si sta per passare agli articoli, sottolineo l'importanza decisiva di quest'atto e pongo la questione di fiducia sull'ordine del giorno di passaggio agli articoli ». Ma il Governo non lo ha fatto e non lo ha fatto a ragione, per le considerazioni che ho svolte: non aveva alcuna necessità di richiamare la sua maggioranza alla considerazione che si trattava

di un voto che investiva i problemi generali e politici, internazionali ed economici del paese; perché la maggioranza aveva esplicitamente affermato il suo consenso nel corso della discussione.

Questo conferma che voi state snaturando un altro degli istituti democratici, state corrompendo un altro degli aspetti della vita parlamentare, cioè proseguite nell'opera di corruzione della democrazia che avete iniziato in nome della formula: « consolidare e salvare la democrazia ». Oggi state compiendo tappe successive e più avanzate di quel processo che il collega Lombardi definì « il processo dell'erosione a tappe del regolamento », cioè dell'erosione a tappe dei principi e del metodo parlamentare.

Infatti, chi crede seriamente in questi principi li osserva preoccupato dei valori permanenti della libertà, anche se l'osservanza di essi può determinare uno svantaggio politico contingente per il suo partito. State snaturando le istituzioni parlamentari mediante il sistema della frode e dell'astuzia, usando la frode e l'astuzia in luogo della saggezza politica, l'unico metodo che permette ad un governo e ad una maggioranza di consolidare davvero la democrazia e le istituzioni.

Voi usate il cavillo e l'espedito curialesco, disprezzando i principi costituzionali e violando la prassi ed il metodo parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra*). Perciò voi usate la fiducia in un caso in cui di fiducia non è da parlare. In questo modo, onorevole Presidente del Consiglio, marcisce il regime democratico; in questo modo si alimenta la nostalgia di coloro i quali pensano a regimi autoritari dove il dittatore, l'eroe carismatico, il superuomo, l'investito da Dio, l'uomo della Provvidenza parla ai sudditi considerandoli come inferiori senza una investitura.

*Voci al centro. Stalin! Stalin! (Rumori all'estrema sinistra).*

DE MARTINO FRANCESCO. Vuole forse il Presidente del Consiglio aspirare a tale ruolo? In tal caso non è certo l'astuzia il mezzo migliore, perché le figure dei capi carismatici, come sono state teorizzate dalle dottrine di Max Weber e di altri, adoperate poi per giustificare il regime fascista e quello nazista, non sono le figure di coloro che ricorrono alle piccole astuzie dei legulei, ma sono le figure di coloro che evocano davanti alle masse i miti degli eroi e dei superuomini, anche se sappiamo quanto miserabili siano nella storia e nella realtà. Ma voi li evocate con il sistema di disprezzare e di corrompere i principi, proclamandoli a parole e violandoli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

nella vostra azione politica, riducendo il sistema della normale vita democratica al più basso parlamentarismo, quello che rigetta le discussioni leali ed ampie in cui si portano ragioni e si dà prova di saggezza politica, e le sostituisce con cavilli.

Forse abbiamo qualche dubbio su questa questione? Basta fare la cronaca di questo dibattito, vedere tutti gli espedienti cui voi siete prima ricorsi e che poi avete abbandonato; basta vedere come l'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol e dei capi dei gruppi parlamentari alleati, che voleva in un primo tempo investire tutta intera la legge, sia stato modificato una prima volta e sostituito con un altro ordine del giorno, che a sua volta fu ritirato; basta ricordare l'escogitazione della delega al Governo su tutto il testo della legge, delega che venne poi ritirata. Credete che l'impiego di questi mezzi e di queste astuzie continue sia una cosa utile per consolidare il prestigio delle istituzioni democratiche? Non sapete che fuori di quest'Assemblea è il paese che considera queste cose e si domanda: questa maggioranza non ha più nemmeno intelligenza per scegliere una sola strada, per sapere qual è la strada più giusta, per seguirla e venirne a capo? In questo modo voi screditate il sistema democratico.

So bene che quando sosteniamo queste ragioni voi ci rispondete: non avete il diritto di parlare in nome della democrazia e delle istituzioni parlamentari, che rappresentano per voi soltanto un ponte di passaggio.

Questa critica ci è stata rivolta da varie parti, ed anche ora, quando molti colleghi — evidentemente per la nostalgia di altri luoghi — recitavano come in una litania il nome di Stalin, evidentemente ci rivolgevano esplicitamente la critica: « Non avete il diritto di parlare in nome della democrazia parlamentare, perché voi, per la vostra ideologia e per la vostra attività nel campo politico negate questo sistema ».

Io voglio che si sia chiari su questo punto. Noi ci battiamo lealmente in difesa delle istituzioni democratiche, ed è solo frutto dell'ignoranza — non so se voluta o effettiva — l'affermare che il movimento operaio nega in ogni caso la democrazia parlamentare.

Potremmo leggere pagine intere di Marx e di Engels in cui la repubblica democratica borghese veniva citata come la forma che il movimento operaio non solo ammette, ma per la quale si batte; potremmo citare numerosi esempi storici dai quali risulta che il movimento operaio si è battuto per queste forme di democrazia; potremmo citare derfino —

dal momento che voi siete sempre così sensibili alla storia del movimento operaio dell'Unione Sovietica — quale fu la condotta della socialdemocrazia russa e della frazione bolscevica rispetto ai problemi della costituzione; potremmo ricordare la lotta di questo partito dal 1905 per la *Duma*: una serie cioè di esempi storici, oltre che di numerose pagine dei testi marxisti, dai quali risulterebbe che non vi è affatto una posizione di negazione assoluta del regime parlamentare da parte del movimento operaio. (*Commenti al centro e a destra*).

Del resto, per confutare questa calunnia — lo devo dire — che voi pronunciate in mala fede contro il movimento operaio, devo dire che il movimento operaio in Italia ha una tale ricchezza di tradizioni in questo senso che io mi permetterei di sfidare gli onorevoli colleghi della maggioranza a portare i loro titoli di nobiltà nella stessa quantità e misura. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Devo forse ricordare tutta la storia del partito socialista italiano e dei suoi congressi, della sua lotta per il suffragio universale, per il sistema proporzionale, per la Repubblica? Devo ricordare il ventennio fascista, la lotta condotta per la democrazia dai migliori fra i nostri compagni comunisti e socialisti? Devo ricordare gli anni della Resistenza? Devo ricordare che questa Costituzione repubblicana e la restaurazione del regime democratico sono state attuate in primo luogo per la volontà nostra, per la volontà del movimento operaio italiano? (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

REGGIO D'ACI. Se fosse stato per voi, il fascismo sarebbe ancora al potere. Questa è la verità. (*Proteste all'estrema sinistra*). Io sono stato antifascista quanto voi!

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Aci, non interrompa!

DE MARTINO FRANCESCO. Ma voi ci ponete la domanda: per sempre voi sarete fedeli a questo sistema? Lo accettate come il sistema ideale, il massimo, il più perfetto che la storia dei popoli possa assicurare? Non avremmo nessuna ragione e dovere di rispondere a questa domanda, perché ad essa non sono gli uomini, che passano, che possono rispondere, ma sono le vicende dei popoli, le quali danno a ciascun popolo, in ciascuna fase storica, il regime adeguato alle condizioni economiche, sociali e culturali. Non consideriamo questo regime come il più perfetto, l'ideale; lo consideriamo oggi, per una intera fase storica, come il più appropriato alle condizioni economiche e sociali del nostro paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

Pensiamo che in una società nella quale i contrasti di classe fossero aboliti, in cui la giustizia fosse attuata, in quel regime sociale ed economico certamente le forme politiche sarebbero riformate per corrispondere ad una democrazia più avanzata, nella quale la libertà non è soltanto di fatto il monopolio di una minoranza, ma è allargata al maggior numero possibile di uomini, a tutti gli uomini.

Ma questo è un problema che risolverà la storia. Non è un problema che si pone oggi. Come non lo abbiamo posto nel 1943 o nel 1945, quando non vi è alcuna possibilità di dubbio che esisteva la spinta delle grandi masse popolari nel nostro paese perché una più profonda trasformazione avvenisse nella nostra società nazionale; come quel problema non fu posto allora, così non è posto oggi; noi e il movimento operaio italiano, il partito socialista e il partito comunista italiano, abbiamo accettato lealmente, contribuito a costruire ed oggi a difendere il regime parlamentare democratico repubblicano, e perciò è vana calunnia, speculazione politica indegna quella che sistematicamente fate contro il movimento operaio: ma è la stessa calunnia che facevano i vostri padri allorché indicavano il movimento socialista ai suoi albori come sovversivo e nemico delle istituzioni dello Stato, mentre si trattava in realtà della spinta delle masse del nostro paese per una più alta civiltà, per il progresso e la libertà estesa a tutti e non monopolio e privilegio di pochi.

Oggi noi difendiamo queste istituzioni; le difendiamo per le ragioni opposte a quelle per le quali l'onorevole Giannini dice che la Costituzione repubblicana deve essere riformata e modificata: le difendiamo perché quelle istituzioni sono sorte dalla resistenza e dalla lotta di liberazione, perché quelle istituzioni sono state costruite sui sacrifici indicibili di migliaia e migliaia di militanti democratici e operai che durante il ventennio si sono battuti contro il fascismo, di decine e decine di migliaia di giovani che si sono battuti nella lotta di resistenza appena aprendosi al sorriso della vita e l'hanno data perché queste istituzioni repubblicane e democratiche sorgessero nel nostro paese. E noi siamo fedeli a quello spirito, a quelle idee, a quelle tradizioni che hanno portato a costruire quel sistema.

Ma i vostri alleati, signor Presidente del Consiglio, e quelli che sono all'interno del vostro partito e dietro di voi spingono a cambiare questa Costituzione perché troppo avanzata, perché sorta nel momento in cui le

forze democratiche e popolari si battevano per aprire il progresso nel nostro paese. Le forze che sono dietro di voi vogliono ricacciare indietro queste masse e riportare il nostro paese al punto in cui lo ricevevamo nel 1943 o nel 1945.

Perciò ci battiamo per le nostre istituzioni e ci battiamo in modo leale. Se avessimo un'altra opinione potremmo dire: tanto peggio tanto meglio. Volendo distruggere il Parlamento, che venga il discredito del Parlamento, e si acconci pure il Presidente del Consiglio a schierare il suo Governo per porre la questione di fiducia in un momento e per una questione che non sono quelli che dovrebbero essere. Il paese giudicherà queste cose e le giudicherà disprezzando il Parlamento.

Ma noi non vogliamo che i vostri errori, che la vostra cupidigia di potere determinino il risorgere di coloro che negano gli istituti democratici e repubblicani. E quando voi mancate ai vostri compiti, ecco che noi esercitiamo il nostro dovere a difesa di queste istituzioni. La vostra proposta di oggi ferisce il Parlamento, riduce il dibattito alla ricerca di espedienti. Ed è per questa prima considerazione che noi respingiamo il modo come voi avete posta la questione.

Ma forse questo non è tutto. Forse noi ci avviamo ad una fase più grave e difficile della nostra vita parlamentare e democratica; direi che ci avviamo in modo fatale, perché chi respinge la strada della realtà costituzionale e democratica, chi è costretto a ricorrere ad un sistema di legge che altera il rapporto di rappresentanza, costui deve accumulare violazioni su violazioni, percorrere tutta la strada, scivolare, giungere in fondo all'abisso.

Noi non vogliamo ancora affermarlo, perché stentiamo a credere che possa essere realmente questa la vostra finalità. Non vogliamo ritenere che voi in realtà vogliate usare di questo mezzo della fiducia per impedire la discussione della legge, delle sue singole parti, delle modifiche e degli emendamenti proposti, perché, se questo fosse, allora la questione diventerebbe estremamente più grave: non si tratterebbe, infatti, soltanto di un metodo politico che disprezza i principi della democrazia e le istituzioni parlamentari, ma in sostanza si tratterebbe di alterare i rapporti fra i poteri dello Stato.

Attendiamo perciò di vedere come la maggioranza e il Governo proporranno che il dibattito venga svolto, come la Presidenza della Camera assumerà le sue responsabilità davanti alle proposte medesime: per ora vogliamo solo considerare il caso come una ipo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

tesi ancora astratta, perché, nella nostra coscienza respingiamo l'idea che siate giunti tanto in basso da attentare ai rapporti stessi fra i due poteri dello Stato, quello esecutivo e quello legislativo.

Se poi il vostro intento fosse di sostituire la discussione della legge in ogni sua singola parte e negli emendamenti proposti con la discussione sulla fiducia, allora indubbiamente non sarebbe più in giuoco la questione della legge elettorale, ma si stabilirebbe un principio nuovo nel campo dell'esercizio del potere legislativo, dell'iniziativa parlamentare e della formazione delle leggi.

Forse i colleghi della maggioranza non si sono ancora resi abbastanza conto della gravità di una simile questione e quando, poc'anzi, ascoltavo l'onorevole Codacci-Pisanelli, che ha fama di essere un valente giurista, risolvere così allegramente il problema, trascurandone il suo più profondo senso costituzionale, mi domandavo a che livello ci stiamo riducendo. È mai possibile che l'onorevole Codacci-Pisanelli non si renda conto che, allorché si pongono questioni di questa natura e ci si domanda di abolire la discussione del testo della legge e di abbandonare l'iter normale per giungere alla votazione, si pone forse la più grossa questione di quante possano riguardare uno Stato democratico, quella dei rapporti tra il potere legislativo e l'esecutivo?

Io stento a credere che vi siate posti questa domanda nei suoi reali e drammatici termini, ma devo piuttosto pensare ad una vostra aberrazione del momento dovuta al cieco desiderio di affrettare la discussione e l'approvazione della legge. Soltanto così ci possiamo rendere conto del perché alcuni di voi pensano che, con questo sistema, si avrebbe un diverso corso del dibattito.

È perfettamente giusto quanto ieri fu immediatamente affermato da un autorevole esponente dell'opposizione: la vostra questione di fiducia, se contenuta nei limiti delle norme costituzionali e del metodo democratico parlamentare, non cambia niente perché non può investire i rapporti tra il potere legislativo e quello esecutivo. Se quei limiti voi varcaste col sostituire alla discussione sul testo della legge e al diritto dei singoli deputati di proporre modifiche una unica discussione sulla fiducia e un solo voto, porreste veramente in discussione il sistema stesso dei rapporti fra i poteri legislativo ed esecutivo, che costituisce il punto nel quale si riconosce la maggiore o minore essenza democratica di un regime.

Io non ho bisogno di spendere parole per dimostrarvi questa affermazione, devo ricordare gli antichi Stati presso i quali le assemblee non avevano alcun potere di iniziativa, non potevano introdurre degli emendamenti, ma soltanto rispondere sì o no alla proposta dell'esecutivo? O devo ricordare che, durante il lungo sviluppo delle monarchie feudali, non esisteva una iniziativa legislativa da parte degli Stati generali o di altri organi di questo genere? Devo ricordare che il potere di iniziativa, del quale in realtà qui si sta discutendo, fu vittoria democratica della rivoluzione francese del 1789?

Debo ricordare il decreto del 5 ottobre-3 novembre 1789 con cui il potere d'iniziativa veniva attribuito esclusivamente alla assemblea? Debo ricordare la costituzione del 1791? E se andassimo a rileggere a periodi le pagine della storia dello Stato francese, più istruttiva di quella degli altri Stati perché più varia, noi vedremmo che ogni volta che si diminuì l'essenza del regime democratico, che si limitarono i poteri del popolo, ogni volta che si fece questo, su che cosa si incise? Sul rapporto fra il potere legislativo delle assemblee ed il potere esecutivo.

Il 10 agosto 1792, ad esempio, il potere fu devoluto alla prima assemblea legislativa e poi alla Convenzione. Ma poi, dopo il colpo di Stato del 18 brumaio, fu aggiornato il corpo legislativo e commesso a 25 membri il potere di deliberare. La costituzione del 22 primaio dell'anno VIII, del 13 dicembre del 1799, attribuì soltanto al governo l'iniziativa delle leggi e vietò persino la discussione. E che cosa vorrebbe dire — come taluni organi di stampa adombrano — l'adattare la questione di fiducia a tutto un testo di legge, sottraendo ai singoli deputati l'iniziativa legislativa, attribuendola al governo e impedendo in tal modo alla Camera di esercitare i suoi diritti di iniziativa parlamentare? Che cosa significherebbe se non togliere al deputato il diritto costituzionale democratico di modificare la legge, di proporre modifiche alla legge punto per punto, come è nella norma del regime parlamentare, di un regime degno di questo nome?

La costituzione imperiale dell'8 maggio del 1804 restituì al corpo legislativo il diritto di discutere le leggi, non però quello di proporre o di modificarle. Che cosa fate voi se non sottrarre al potere legislativo il diritto, la prerogativa sua propria? E credete che questo sia intonato con lo spirito di una costituzione democratica parlamentare, con lo spirito della nostra Costituzione? No,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

signor Presidente del Consiglio, questo è piuttosto intonato alla costituzione del primo console, dell'impero; non è intonato alla costituzione repubblicana, non è intonato alle più avanzate costituzioni parlamentari democratiche che la storia dell'Europa ricordi.

La costituzione del 1814 diede il diritto di iniziativa al re, al quale il Parlamento poteva solo rivolgere una supplica di presentare un progetto di legge.

La costituzione del 14 gennaio 1852 — tanto per completare questa lunga storia e dimostrare come sempre, allorché si alterò il regime della democrazia in Francia accadde la stessa cosa — attribuì al solo capo dello Stato l'iniziativa delle leggi. L'assemblea ne discuteva; non poteva però modificarle senza il consenso del consiglio di stato. Però, alla caduta del secondo impero, il corpo legislativo recuperò interamente il diritto d'iniziativa e di emendamento; e l'Assemblea Nazionale venuta dalla costituzione del 1871 ebbe il diritto di fare le leggi, ammettendo una paritetica iniziativa del governo.

E questa è rimasta la norma delle costituzioni democratiche parlamentari. Era la norma che fu attuata nel regime nostro prima della Repubblica, nel quale era stato riconosciuto il diritto del deputato di proporre le leggi, di emendare le leggi, di discuterne, di fare le leggi.

E la nostra Costituzione non ha fatto altro che sancire questo principio in modo chiaro e che non ammette alcuna possibilità di limitazione attraverso l'interpretazione capziosa o curialesca del testo stesso delle Costituzione e della legge. « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere e agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno 50 mila elettori, di un progetto redatto in articoli ». Seguono in altra sede le norme relative al *referendum* popolare di abrogazione delle leggi.

Ed ecco quale è stata la vostra politica rispetto alla Costituzione: prima avete impedito che il popolo avesse a sua disposizione lo strumento del *referendum*, che era un suo diritto e potere previsto dalla Costituzione; avete impedito al popolo di esercitare l'iniziativa diretta prevista dall'articolo 71 della Costituzione perché non avete emanato norme mediante le quali il popolo, i 50 mila elettori di cui parla la Costituzione, potessero direttamente esercitare l'iniziativa legislativa. Però vi eravate limitati a non attuare questi principi della Costituzione, vi

eravate fermati a questo. Oggi, invece, andate più oltre: oggi, attraverso il vostro espediente, attraverso il vostro cavillo, che cosa intendete fare? Intendete togliere a ciascuno di noi, a tutti noi il diritto d'iniziativa legislativa che la Costituzione ci conferisce, cioè ritenete di spogliarci del diritto e del potere fondamentale di deputati! Poiché questa è la ragione principale per la quale siamo qui dentro e per la quale abbiamo ragione e diritto di starci: la possibilità dell'esercizio di questo potere legislativo, che si esplica tanto nella proposta di legge di iniziativa di un deputato, quanto nella proposta di emendamenti, che è la stessa cosa applicata alle modificazioni di un testo di legge.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha diritto di spogliare i deputati — qualunque possa essere l'interesse politico sottostante — di questo potere fondamentale! Ella non ha diritto di impedirci che su ogni parola di un disegno di legge governativo si espliciti il nostro potere d'iniziativa, di emendamento, si discuta, si discutano le proposte, si facciano votare dall'Assemblea.

L'onorevole Codacci-Pisanelli crede di potere risolvere la questione con il giochetto della inscindibilità, della inemendabilità della mozione di fiducia, della precedenza del voto. Ma crede egli che una questione di tanta entità si possa risolvere con giochetti di parole? Che cosa significa « inemendabilità » della questione di fiducia quando questa questione di fiducia sia posta sul testo di una legge? Significa affermare che il testo di legge non è emendabile, cioè che il deputato non può più esercitare il suo diritto di iniziativa in quella particolare situazione, significa che il Governo si arroga il potere di sopprimere un diritto che spetta al Parlamento e a ogni singolo deputato! Voi avete perduto il senso degli atti che state compiendo, voi credete — abusando del vostro numero — di poter fare ciò che volete. Forse riuscirete a farlo, però vi assumete una ben grave responsabilità di fronte al popolo italiano e (permettetemi di dirlo, e non è figura retorica) dinanzi alla storia del nostro paese!

Voi dite: ci serviamo di questo perché avete fatto l'ostruzionismo, perché avete proposto molti emendamenti, perché mirate ad impedirci di approvare la legge in un tempo che sia sufficiente per tenere le elezioni nei termini costituzionali.

E che cosa importa questo? Voglio ammettere, onorevole Codacci-Pisanelli, che noi abbiamo fatto un ostruzionismo non adeguato all'importanza del problema che ab-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

biamo dinanzi, voglio ammettere che abbiamo ecceduto; voglio cioè ammettere il massimo possibile per la vostra tesi. E ciò forse vi dà il diritto di attentare ai rapporti fra legislativo ed esecutivo? Vi dà forse questo il diritto di privare i deputati di un loro potere di iniziativa, quello che la Costituzione garantisce, e che è l'essenza stessa del loro potere, della loro funzione?

Se voi foste seriamente democratici e volete sul serio difendere le istituzioni costituzionali, non attendereste a questo rapporto, fareste una cosa sola: andreste davanti al paese e direste: « noi ci trovavamo in questa situazione; avevamo una opposizione, la quale senza motivo, senza giustificazione politica, per pura smania ostruzionistica, ha mandato in lungo la discussione di una legge, abusando del suo potere di iniziativa, abusando del suo potere di proporre emendamenti; vi chiediamo di condannare questa opposizione ». Ella avrebbe fatto quanto altre volte hanno fatto i suoi predecessori, signor Presidente del Consiglio, avrebbe fatto quello che hanno fatto Giolitti, al quale si ama somigliarla, o altri statisti liberali del passato di fronte a situazione tese. Anziché ricorrere alla violazione del sistema parlamentare, vi è il giudizio del popolo, vi è la denuncia al popolo contro una opposizione la quale agisce con fini e motivi condannabili. Ma questo fanno un Governo ed una maggioranza che credono sul serio agli istituti democratici e parlamentari, non già una maggioranza ed un Governo che in fondo non credono a queste cose, perché la loro ideologia, le loro aspirazioni filosofiche e politiche sono di altra natura soprattutto perché la democrazia, in definitiva, non è nemmeno una cosa che possa assicurare i supremi beni dell'anima nei quali, almeno coloro che sono profondamente credenti e cattolici, ripongono una maggiore considerazione.

In realtà, voi non credete ai valori della democrazia; volete mantenere il potere ed assicurarvi quella maggioranza della quale avete bisogno per condurre una determinata politica. Ed è per questo che voi non vi fermate davanti a nulla, siete pronti a fare qualsiasi cosa purché il vostro disegno di legge passi e non vi importa se questo crei discredito delle istituzioni, se può far consolidare le forze nostalgiche che aspirano al mito dell'eroe carismatico, del dittatore, del superuomo. Non ve ne importa nulla. L'importante per voi è che questa legge sia fatta in questo modo, permetta di riaffermare la supremazia della forza del numero.

Non è in questo modo, signor Presidente del Consiglio, colleghi della maggioranza, che si amministra la democrazia e si assicura la evoluzione pacifica e democratica di un popolo, che si assicura il progresso pacifico e democratico di una nazione. Non è in questo modo! È in altro modo: percorrendo una strada diversa, quella strada che noi vi abbiamo offerto ripetute volte, che vi è stata offerta anche ieri, intorno alla quale, infine, un giudice esiste che pronuncerà. Voi state perseguendo la strada della divisione; il vostro intento è di respingere ai margini dello Stato repubblicano il movimento operaio, le forze operaie e contadine del nostro paese. Oggi trovate la formula del pericolo comunista; i vostri antenati trovarono altre formule, ma quelle formule le conosciamo, e non hanno impedito al movimento operaio di andare avanti e realizzare, con la sua libertà, la libertà dell'intero paese. Non saranno queste cose che fermeranno il movimento operaio e democratico del nostro paese. Non saranno queste cose! Però voi avete la responsabilità di distruggere quell'alternativa che oggi stava davanti a voi, l'alternativa della distensione, della coesistenza pacifica delle opposte forze sociali e politiche del nostro paese.

Anche ieri lo avete fatto. La vostra dichiarazione comportava in sé, in sostanza, l'acuirsi della tensione, e questo fu notato dall'onorevole Corbino (certamente non influenzato né da Stalin, né dall'ideologia marxista), il quale si levò e propose il rinvio, perché gli parve che la discussione assumesse un tono altamente drammatico. Quando ieri assumeste questa responsabilità, coloro che hanno l'onore di dirigere i grandi movimenti democratici nel nostro paese si sono levati dai loro banchi, non per pronunciare parole che avessero la stessa sostanza di odio, ma per pronunciare parole di saggezza, indicare a voi una strada, che è ancora aperta, una strada attraverso la quale si tutelano le istituzioni democratiche e si salva l'unità nazionale del nostro paese. Che cosa vi fu proposto ieri dai rappresentanti dell'opposizione, quando voi solennemente veniste ad annunciarci che ponevate la fiducia, cioè veniste ad annunciarci i vostri propositi di violare le prerogative del Parlamento e impedire l'esercizio dell'iniziativa legittima dei deputati? Quale fu la risposta di coloro che rappresentano questo grande movimento che va innanzi nel nostro paese? Furono proposte di saggezza, richiami al senso di responsabilità. Si disse: vi è una grave controversia fra noi per innumerevoli ragioni, ma prin-



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

cialmente per due ragioni, una di ordine costituzionale, una di opportunità e correttezza politica. Sulla prima di queste questioni, volete essere giudici e parti ad un tempo? Create i giudici! Create quei giudici ai quali siete tenuti a sottostare in forza della Costituzione! Date al paese quello che avete il dovere di dare: una Corte costituzionale! Sulla seconda questione, date la legge sul *referendum*, date, cioè, i mezzi legali a milioni di italiani per far valere legalmente le loro ragioni, i loro diritti, per far sindacare dal popolo l'opportunità della riforma! Date queste possibilità, e altro sarà l'atteggiamento dell'opposizione.

Onorevoli colleghi, allorché ci dite «avete fatto l'ostruzionismo, avete presentato 2000 emendamenti», voi dimenticate che ci avete posto nella condizione di non avere a nostra disposizione gli strumenti legali, di averci ridotto nelle condizioni di cittadini a cui negate un'azione legale, un rimedio legale, mentre voi vi siete posti nella condizione di essere a un tempo giudici e parti. E, di fronte a questa patente violazione di ogni sistema costituzionale e di ogni morale politica, non potevate certo attendervi che noi dovessimo venire qui a darvi una mano per far passare la vostra legge. Ma altro sarebbe stato l'atteggiamento dell'opposizione se a questo vostro dovere costituzionale voi aveste adempiuto. Il presidente del mio gruppo, l'onorevole Nenni, lo chiese il primo giorno del dibattito; e voi lo avete respinto. Ieri, questa richiesta è stata ripetuta nuovamente e formulata dagli onorevoli Togliatti e Nenni. Ancora oggi noi vi poniamo lo stesso problema, cioè vi richiamiamo al vostro dovere verso la Costituzione. Voi ridete allorché noi parliamo di colpo di Stato, ma considerate che da tempo state facendo i giudici costituzionali e li fate anche oggi. E nel momento in cui accettate la tesi che viene prospettata dal Governo di sostituire alla discussione e alla votazione su ogni singola parte della legge il voto di fiducia, in quel momento voi vi arrogate il diritto e il potere di essere giudici costituzionali, cioè voi tradite la Costituzione, voi commettete un colpo di Stato! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Noi continuiamo a consigliarvi la strada della saggezza. Il movimento operaio e democratico ha lottato nel nostro paese perché l'infame principio della divisione dei cittadini e dell'odio tra gli italiani fosse cancellato e perché un regime nuovo potesse sorgere sulle basi dell'uguaglianza e della libertà per tutti. Noi continuiamo questa lotta! Signor

Presidente del Consiglio, ella volge verso il termine della sua vita. Noi abbiamo, soprattutto i più giovani, ancora un po' di strada da percorrere; e vorremmo augurarci che, nella nostra età più avanzata, potessimo ricordarci di lei come di uno degli uomini che operò per consolidare e salvaguardare la democrazia nel nostro paese. Però questo dipende da lei, dipende dalla sua maggioranza. Noi apparteniamo ad un' generazione che ha sofferto nel nostro paese, e ha sofferto anche per le responsabilità di quegli uomini che, nel 1919 e nel 1922, non fecero il loro dovere. La nostra generazione ha sofferto per quasi tutta la sua vita. Vi fu tra noi chi, combattendo, affrontò i rischi che quella lotta comportava, e chi si chiuse nella solitudine. Noi non vogliamo trovarci, tra dieci o venti anni, nella situazione in cui si sono dovuti trovare coloro che allora ebbero quelle responsabilità. Noi vogliamo dire tutto quanto riteniamo sia nostro dovere di dire, e vogliamo fare tutto quanto è in noi perché le basi fondamentali della Repubblica e del regime parlamentare non siano alterate. Vi offriamo tutte le strade della coesistenza e della pacificazione. Ad un solo patto: che voi smettiate di essere giudici di problemi costituzionali, che voi non continuiate a privare il popolo dei suoi diritti. Alla condizione elementare che voi non neghiate ai singoli deputati, a tutto il Parlamento l'esercizio delle prerogative essenziali.

Queste sono le condizioni elementari della convivenza democratica e legale del nostro paese. Se voi le accettate, voi compite un gesto che significa distensione, riconciliazione nell'unità nazionale. Se voi non le accettate perché disponete di una maggioranza che non ascolta ma vota, che non conosce i termini delle questioni ma vota, che assume qualsiasi responsabilità, andate pure avanti per la vostra strada; noi possiamo dolerci nel fondo della nostra coscienza democratica, però non saranno i nostri sentimenti personali che giocheranno in questo caso. Perché la storia dei popoli non perdona questi delitti, non perdona gli attentati ai diritti fondamentali dei popoli, non perdona gli attentati alla sovranità delle libere assemblee.

E voglio rivolgermi a lei, signor Presidente, dicendo che in una questione di questo genere sono impegnate tutte le supreme autorità costituzionali dello Stato, e in primo luogo è impegnata la responsabilità della Presidenza di questa Assemblea. La Presidenza dell'Assemblea ha la responsabilità, prima di ogni altro, di tutelare l'esercizio dei partiti e dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

diritti dei singoli deputati. E noi siamo persuasi che la Presidenza di questa Camera vorrà degnamente assolvere a questa responsabilità, e che non permetta il ripetersi nel nostro paese della triste vicenda nella quale furono le stesse assemblee le quali rinunziarono al loro potere, abdicarono alle loro funzioni e così permisero l'avvento del fascismo e il trionfo delle dittature.

Vogliamo augurarci che queste cose non accadano più, che siano finite nel nostro paese. Vogliamo augurarci che in base alla Costituzione i rapporti tra potere legislativo e potere esecutivo non vengano modificati e alterati. Avvenga quello che deve avvenire della legge elettorale, vogliamo augurarci che questo non avvenga.

Sappiamo però che compiti difficili stanno davanti a noi. Noi non ci sottrarremo alle nostre responsabilità, procederemo fieramente verso la storia, forti del ricordo di coloro che ci hanno preceduto, forti del fatto che innanzi a noi sono migliaia e migliaia di giovani, di ragazzi italiani che per creare questa Repubblica e questa democrazia hanno dato la loro vita. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, sono un indipendente (*Si ride all'estrema sinistra*). Questo sorriso non mi meraviglia; ma non riesco a comprendere come proprio da quei banchi si sorrida quando si parla di indipendenza. Non riesco a comprendere come proprio da quei banchi si osi accusare, per esempio, l'onorevole Saragat di « cupidigia di servilismo ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Non capisco come si possa parlare di cupidigia di servilismo da parte di gente che è massacrata dal servaggio, di gente che in ogni occasione agisce e parla come se dietro l'uscio vi fosse Stalin, con lo scudiscio in mano, pronto a percuoterli. E questa gente osa accusare di servilismo uomini che si battono per la democrazia; e nell'interesse dell'Italia, non di un paese straniero!

La premessa è chiusa. (*Interruzione del deputato Lizzadri*).

Onorevoli colleghi, non mi fermerò sul terreno del puro diritto. Lo ha già fatto l'onorevole Codacci-Pisanelli, ponendo questioni che vanno ancora discusse, ma offrendo argomentazioni che sono già molto serie e alle quali mi associo. Io credo che noi siamo, innanzi tutto, una assemblea politica, e credo, quindi, come ha detto poco fa Guglielmo Giannini, che la questione vada risolta

sul terreno politico; e per risolvere questa questione, occorre inquadrarla nei suoi precedenti.

Vi è stata una discussione di quaranta giorni, con un discorso di nove ore dell'onorevole Capalozza. Per quaranta giorni abbiamo sentito ripetere dall'estrema destra e dall'estrema sinistra — come or ora abbiamo sentito ripetere dall'onorevole De Martino — che la destra e la sinistra si battono per la democrazia: è evidente che il centro si batte per la dittatura! Evidentemente, in questo gioco vi era qualcuno che barava. Da quale parte? In quale settore?

L'onorevole Almirante ci ha accusato di esserci attenuti al precedente della legge di Giacomino Acerbo...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. A nome di chi parla? Non ha detto di essere indipendente?

RUSSO PEREZ. Io sono indipendente, ma non ho mai dissimulato che credo opportuno e doveroso appoggiare il Governo. Del resto, se sono uscito dal partito nel quale ella milita, è anche perché voi dicevate di essere democratici e non lo eravate, mentre io lo sono sul serio e lo dimostro ancora in questa occasione! E, quindi, non potevo stare con voi! (*Applausi al centro e a destra*).

Come dicevo, vorrei fare una domanda proprio all'onorevole Almirante, che anche asserisce di battersi per la democrazia e in difesa della Costituzione.

I giornali del M. S. I., hanno scritto spesso che una delle colpe di Mussolini, forse la più grave, fu quella di non avere spinto fino alle estreme conseguenze la rivoluzione fascista; cioè, che quando egli disse che avrebbe potuto trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli, avrebbe fatto molto bene a mettere in atto la minaccia contenuta in quelle parole.

Ora, se questi miei amici andassero al potere, io vorrei chiedere all'onorevole Giorgio Almirante: quanti posti lascereste voi all'opposizione? Offrireste al popolo italiano una legge così liberale come questa? Non lo credo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Un posto per lei c'è sempre: per amicizia!

RUSSO PEREZ. La ringrazio. Cercherò di approfittarne, se sarà il caso. Ma questa non è una risposta alla mia domanda. Ed io sono convinto che se essi potessero restaurare quel regime, migliorato e corretto — cioè peggiorato — non offrirebbero certamente al popolo italiano una legge democratica come questa, che concede all'opposizione di avere una larga rappresentanza nel futuro Parlamento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

Che dire, poi, dell'estrema sinistra, che anch'essa si batterebbe per la democrazia? Io vorrei chiedere all'onorevole Longo, che ha fatto qui un inno al regime sovietico: onorevole Longo (e onorevole De Martino, che ha parlato or ora), in Russia quanti posti vengono lasciati all'opposizione? E da quale palco parlano in Russia e nei paesi satelliti le opposizioni? Forse dai patiboli di Praga? Da quei palchi soltanto lo potrebbero; ma i morti non parlano.

È chiaro, ripeto, che, se essi andassero al potere, non potrebbero offrirci — come diceva or ora l'onorevole De Martino — un regime speciale, temperato, creato appositamente per noi, per la mentalità e i costumi del popolo italiano. Se anche lo volessero — ma c'è, tra i socialisti, una parte sola che lo vorrebbe, ed è la parte rappresentata da Giuseppe Saragat — la Russia non lo permetterebbe.

Ne abbiamo tanti esempi ormai. Più di un esperimento, disgraziatamente, è stato fatto, e in molte contrade; e sappiamo che cosa sia quel regime. Fucilazioni e impiccagioni ovunque! L'onorevole Scelba, quando ha parlato dell'episodio di Praga, uno fra tanti, è stato insolitamente molto blando. Ha detto che, se erano dei traditori, andavano impiccati. Io non dico questo. Io mi domando che cosa mai facessero costoro in un paese che è in pace con tutte le altre potenze continentali ed extracontinentali. Mostravano le loro simpatie per l'America? Avrebbero fatto questo? E per questo sono stati impiccati? E voi forse non mostrate ogni giorno le vostre simpatie per la Russia? Non c'è una sola questione, fra le tante dibattutesi qui, in cui non abbiate preso le parti della Russia anziché quelle dell'Italia. Voi dovreste essere, quindi, impiccati. Noi certamente non lo faremo; ma, se volete essere coerenti, non vi resta che mettervi un cappio al collo ed impicarvi da voi stessi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ecco la cornice nella quale dobbiamo inquadrare e risolvere il problema di questo disegno di legge che non mi scandalizza affatto. È vero che io parlai contro la legge per la elezione dei consigli comunali, ma la situazione è ora ben diversa. Allora ed oggi si vuol raggiungere la perfetta funzionalità dei nostri organismi amministrativi e legislativi. Ma, per raggiungerla nel campo amministrativo ci sono tanti mezzi e non vi era bisogno, secondo me, di una legge nuova. Se un consiglio comunale non funziona, il prefetto può nominare un commissario prefettizio; ma se la Camera dei deputati non funziona, il Presidente Einaudi non può nomi-

nare un commissario presidenziale. Quindi, la situazione è ben diversa.

E ben diversa è oggi la situazione politica. C'è quella tale tensione spinta all'estremo, di cui ha parlato poco fa un oratore dell'estrema sinistra. Quando essi dicono che cercano la distensione, io rispondo: è così facile! Cessate di « tendere » e la distensione ci sarà.

Ho accennato brevemente alle grandi linee della legge elettorale, perché dovevo designare la cornice, entro la quale deve porsi il quadro della questione di procedura e della questione politica della fiducia al Governo. E ripeto che la legge incostituzionale non è, perché altrimenti sarebbe incostituzionale qualsiasi sistema maggioritario. Molti anni fa, a Palermo, fui eletto consigliere comunale in base ad una legge che dava i tre quarti dei seggi alla maggioranza ed un quarto alla minoranza. E che dire del sistema uninominale? Se nello scrutinio un candidato riporta 30 mila voti e un altro ne riporta 30 mila e uno, quel candidato che avrà riportato 30 mila e un voto occuperà tutto il seggio; non ne lascerà certamente una gamba o un bracciolo all'altro candidato. E la massa di elettori di quest'ultimo rimarrà senza alcuna rappresentanza.

Ora, se nessuno ha mai osato sostenere che non è incostituzionale il sistema maggioritario, che non è incostituzionale il sistema uninominale, come mai si potrà ritenere incostituzionale una legge che non cede alla maggioranza del 50 più qualcosa per cento un premio di maggioranza?

Del resto, non è la democrazia cristiana che ha inventato il premio di maggioranza. Il premio di maggioranza esiste in molti altri paesi; il sistema maggioritario esiste in molti altri paesi ed anche nel nostro.

BASILE. E l'apparentamento?...

RUSSO PEREZ. E che cosa cambia questo?

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, non raccolga le interruzioni e si attenga all'argomento.

RUSSO PEREZ. Dunque, mentre dall'una e dall'altra parte si sosteneva di difendere strenuamente la democrazia, il Governo ha presentato la sua richiesta di « fiducia ». Che cosa è accaduto? Vi sono stati 40 giorni di interminabili discussioni, e, come ho ricordato poc'anzi, vi è stato perfino un discorso di nove ore, quando in nove ore si può sfogliare l'intera enciclopedia Treccani, e un buon avvocato, in una difficile causa, può in un'ora compiere perfettamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

il suo dovere. E che dire della pioggia di emendamenti che sono stati presentati? Che dire degli emendamenti, per i quali le liste dovrebbero essere presentate in 29 circoscrizioni, in 28, in 27, in 26, sino arrivare a 4 o 5 circoscrizioni? È evidente che, quando queste proposte vengono da un partito organizzato come il partito comunista, non si può supporre che esso non abbia in precedenza stabilito la sua linea di condotta in relazione al suo interesse elettorale e non sappia, quindi, se gli convenga che le liste siano presentate in 10 o 25 circoscrizioni. Si tratta, pertanto, di eccezioni dilatorie, quelle che i presidenti dei tribunali e anche i vice pretori respingono quando degli avvocati incauti osano proporle. Non parlo poi degli episodi di violenza, ma è certo, onorevoli colleghi, che ammesso e non dimostrato che vi sia un diritto all'ostruzionismo (cioè il diritto di avvalersi degli articoli del regolamento e dei suoi cavilli per proclamare una discussione), è innegabile che, se noi concedessimo alle opposizioni la possibilità di fare all'infinito quello che in parte hanno fatto e quello che si erano proposto di continuare a fare, la minoranza si sostituirebbe alla maggioranza. Sarebbe tutelato il diritto delle minoranze, ma nello stesso tempo verrebbero vulnerati i diritti della maggioranza. Né era difficile all'opposizione guadagnare altro tempo: poteva, ad esempio, chiedere che, per la presentazione di una lista, fosse necessaria la firma di 500 elettori, e poi di 506, di 507, di 508, sino a mille, sino a duemila, in modo da potere svolgere nove o diecimila emendamenti!

È certo che se, a questo punto, non si fosse detto «basta», la minoranza si sarebbe arrogati i diritti della maggioranza e la democrazia si sarebbe dimostrata imbellè e questo Governo non avrebbe avuto più il diritto di governare il paese. Ecco il valore del gesto compiuto ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio, gesto che io approvo incondizionatamente; e non lo dichiaro soltanto a mio nome, ma anche a nome di quelle forze ultrapatriottiche che fanno capo all'Alleanza tricolore italiana, forze ligie al sistema democratico, ma nello stesso tempo seguaci della dottrina della forza, quando di forza, di energia, c'è bisogno per difendere la democrazia e la libertà. Così bisogna inquadrare la questione che noi dobbiamo risolvere, senza attendarsi in cavilli procedurali o in logomachie giuspubblicistiche. Anche il partito di centro, il partito di maggioranza, il Governo, hanno il diritto di servirsi del rego-

lamento per stroncare una buona volta quelle manovre, che avrebbero condotto all'abdicazione, alla fine della democrazia, quella democrazia parlamentare di cui ha dato una così esatta definizione l'onorevole Guido Gonella, nell'ultimo congresso della democrazia cristiana, quando ha detto: democrazia significa che le opposizioni hanno il diritto di dire «no», purché le maggioranze abbiano il diritto di dire «sì». Se si fosse perpetuato il sistema instaurato da quaranta giorni a questa parte, la maggioranza sarebbe stata costretta dalla minoranza a non poter approvare una legge, che essa riteneva e ritiene debba essere approvata. Restaurare l'imperio del diritto e i diritti della maggioranza!

Questo ci voleva, e questo è il significato della richiesta dell'onorevole Presidente del Consiglio; e non vedo perché gli uomini liberi che siedono in questa aula non debbano dare a tale proposta il loro voto favorevole. Ieri l'onorevole Nenni ha parlato ancora una volta di difesa della Costituzione, di difesa della democrazia; ma, se egli e i suoi compagni di partito avessero veramente seguito la via della democrazia, un grande esperimento sarebbe stato tentato in Italia, l'esperimento socialista. Se l'onorevole Nenni non avesse asservito il suo partito, non soltanto agli interessi di Mosca, ma anche al partito comunista, indubbiamente l'esperimento socialista avrebbe potuto essere tentato in Italia e l'onorevole Nenni, forse, sarebbe stato al potere; ma, probabilmente, si sarebbe bruciato in tre o quattro anni di governo. Perché è facile, come ha fatto ieri sera l'onorevole Di Vittorio, alzarsi a difendere gli interessi dei pensionati, chiedere per essi la tredicesima o la quattordicesima mensilità, come se qui ci fossero soltanto lui e i suoi ad amare le classi disagiate, mentre noi le amiamo più di loro. È molto facile chiedere che siano raddoppiati e triplicati gli stipendi ai ferrovieri. Ma se fossero stati al Governo ed il popolo avesse chiesto loro di mantenere la decima parte delle promesse fattegli nei comizi, essi non avrebbero potuto mantener fede agli impegni e si sarebbero bruciati sino alle ossa. Ed oggi, probabilmente, l'onorevole Nenni sarebbe dimissionario ed andrebbe a consulto al Quirinale, ed al Presidente Einaudi proporrebbe di dare l'incarico al democratico Alcide De Gasperi. (*Applausi al centro e a destra*).

GUADALUPI. Questa è forse una storiella da *Mille e una notte*?

RUSSO PEREZ. Ma De Gasperi c'è già, a quel posto, e non abbiamo bisogno di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

mettercelo. Egli è veramente un democratico e non credo che l'Italia ci guadagnerebbe ad abbandonarlo.

E, credete pure, non è dalla vostra parte che si difende la democrazia, ma è dalla nostra parte. E lo sapete. Spesso voi ci parlate di paese reale e di paese legale. Ma che significato avrebbe la vostra accanita lotta contro questa legge, se foste sicuri, se aveste la minima speranza che il paese è d'accordo con voi? Non avreste voi il premio di maggioranza? Dunque, vi sentite condannati anche dal paese. È per ciò che accanitamente lottate contro questa legge.

La democrazia è da questi banchi che si difende, non dai vostri; dai vostri si difende la democrazia « progressiva », quella che anega in un mare di sangue, la dittatura. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Con l'applicazione di questa legge sarà invece conservata e rafforzata la vera democrazia. E noi continueremo a vivere nell'ambiente in cui vogliamo vivere, quell'ambiente cristiano, nel quale siamo nati e nel quale vogliamo che vivano e muoiano i nostri figli. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui io prendo la parola come primo oratore del gruppo comunista, ritengo sia giusto affermare che, secondo noi, ci troviamo in una situazione parlamentare confusa, anzi estremamente confusa; confusione che certamente non hanno contribuito a diminuire né le solite banalità anti-comuniste, che ha pronunciato testè l'onorevole Russo Perez, né i cavilli da pretura, con i quali ha voluto prendere per primo la parola, a nome del gruppo di maggioranza, l'onorevole Codacci-Pisanelli.

Ed io ritengo che a diminuire questa confusione non ha contribuito neppure la dichiarazione iniziale del Presidente dell'Assemblea, che mi dispiace di non vedere al suo seggio, perché io debbo dire con sincerità, anche a nome del mio gruppo, che noi riteniamo che in questo momento il dibattito non sia soltanto fra il Parlamento ed il Governo, ma anche fra il Parlamento e la Presidenza di quest'Assemblea.

Perché noi riteniamo che la situazione parlamentare odierna sia particolarmente confusa? Perché, con una procedura che non ha precedenti in nessun Parlamento, il Governo è intervenuto nel corso della discussione di una legge (che è poi la legge elettorale) a porre

la questione di fiducia in termini che rappresentano senza dubbio una volontà di capovolgere, calpestare ed annullare il regolamento su cui poggia la vita della nostra Assemblea e la stessa Costituzione della Repubblica, in quanto il regolamento delle Assemblee parlamentari è parte integrante della Costituzione repubblicana.

Sul significato di questo fatto tornerò brevemente in seguito, ma io credo sia giusto sottolineare — come del resto ha già fatto il collega De Martino — che sarebbe estremamente errato se noi volessimo contenere i limiti di questo dibattito in un ambito esclusivamente procedurale, cioè formale, e non vedessimo come al fondo del dibattito c'è una questione politica grave su cui noi dobbiamo, pur nella cornice della questione procedurale nella quale mi terrò, cercare di richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del paese.

Ho detto, infatti, che a mio avviso ci troviamo in una situazione parlamentare confusa. Ma essa altro non è che il riflesso della situazione di estrema tensione e di inquietudine che vi è nel paese, e che tende ad aggravarsi, dato l'atteggiamento del Governo che ieri, mentre veniva a fare qui le sue dichiarazioni, ha sentito il bisogno di circondare Montecitorio di « gipponi » e di agenti armati di mitra; di questo Governo che — secondo certe notizie giunte in questo momento — ha fatto dai suoi agenti aprire il fuoco ad Irsina, in Lucania, contro una dimostrazione di popolo che manifestava contro la palese volontà del Governo di calpestare la Costituzione della Repubblica. Il fatto che questi interventi della forza pubblica si sono verificati oggi come nei giorni precedenti in diverse regioni d'Italia, dimostra che, quando noi invitiamo la Camera a riflettere sulla situazione di estrema tensione che esiste nel paese, non compiamo un gesto retorico, ma un gesto di responsabilità.

Dunque, situazione confusa nel Parlamento, situazione di estrema tensione e inquietudine nel paese; e situazione di confusione che va a mio avviso rilevata anche nell'azione del Governo in queste ultime settimane e nel gesto finale che esso ha compiuto ieri, venendo qui alla Camera a porre, nei termini in cui l'ha posta, la questione di fiducia. Perciò ritengo che sia giusto cercare in questo momento di rendersi conto del perché vi è nel paese e nel Parlamento questa situazione, in quanto dalla risposta a questa domanda può essere maggiormente illuminato tutto l'indirizzo di questa discussione, piuttosto che dal richiamo a certi cavilli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

formali giuridico-procedurali nei quali ha mietuto larga messe l'onorevole Codacci-Pisanelli. Perché, onorevoli colleghi — ed io parlerò con molta chiarezza — vi è questa situazione parlamentare confusa? Forse perché è stata presentata una legge elettorale, la quale è considerata da una parte vasta del Parlamento — molto più vasta di altre volte, e la cui vastità è venuta crescendo durante il dibattito sulla legge — anticostituzionale e immorale?

Io non credo che sia questo il solo perché, e non credo neppure che a questa situazione confusa noi siamo arrivati perché la legge elettorale è stata presentata dal Governo in ritardo, alla vigilia della scadenza dei termini costituzionali per lo scioglimento della Camera, in modo da offrire certamente una particolare arma di lotta all'opposizione.

Io credo, onorevoli colleghi, che il perché di questa confusione nel Parlamento, di tensione e di inquietudine nel paese, noi dobbiamo andarlo a ricercare in tutta la storia del Governo De Gasperi: poiché questa situazione estremamente grave nella quale ci troviamo è la conclusione dell'attività di governo dell'onorevole De Gasperi e dei partiti che gli hanno dato fino ad oggi la loro fiducia.

Infatti la storia del Governo De Gasperi che cosa ci dice? Che essa è la storia di un governo che ha operato per rompere prima e per approfondire dopo la rottura dell'unità nazionale; è l'opera di un Governo che ha voluto creare una divisione permanente nel paese, scavando fino in fondo in questa divisione, creando quella situazione di contrasto aspro e drammatico che ha avuto una sua espressione in questo dibattito.

E la storia di questo Governo ci dice anche che esso, con la sua azione politica, non è riuscito a conquistarsi la fiducia del paese, anzi è venuto perdendo quella fiducia che gli elettori gli avevano dato il 18 aprile, in maniera che esso si è trovato, alla vigilia della nuova consultazione elettorale, di fronte a questa situazione: 1°) la convinzione profonda di trovarsi nell'impossibilità di tornare ad ottenere dal corpo elettorale italiano i consensi che esso aveva ottenuto, su una certa piattaforma, il 18 aprile; 2°) il progressivo sfaldarsi, anzi la distruzione pratica dei cosiddetti partiti minori, che al Governo avevano dato il loro appoggio in questi anni; 3°) una crisi profonda nelle file della stessa democrazia cristiana, crisi che è venuta fuori clamorosamente nell'ultimo congresso di questo partito, per quanto addomesticato e infrenato questo congresso sia stato.

Di qui è nato il problema al quale siamo stati posti di fronte con questa legge elettorale e con le svolte che il dibattito di questa legge ha avuto alla Camera. Cioè, ad un certo momento, è nato per il partito della democrazia cristiana il problema di mantenere a qualsiasi costo l'attuale situazione parlamentare, di trasformare in un regime totalitario, dittatoriale, l'attuale formazione di governo, mantenendo salve per il momento, non solo in apparenza, certe determinate istituzioni democratiche. Voglio dire che il Governo non ha rinunciato ancora a chiamare il popolo ai comizi elettorali, ma che ha deciso di far ciò attraverso una legge la quale è concepita in modo da configurare in anticipo il futuro Parlamento simile a questo attuale, pur essendo esso l'espressione di una situazione politica e storica ben diverse. Di qui, onorevoli colleghi, l'accanita natura della battaglia che intorno a questa legge si è sviluppata nel Parlamento e nel paese. Di qui l'accanita opposizione nostra, che non è stata una accanita opposizione aprioristica, cieca, irragionevole, ma una protesta da un lato contro l'incostituzionalità di questa legge e dall'altra una denuncia che attraverso questa legge anticostituzionale si vuole creare un Parlamento il quale sia difforme da quello che è il reale schieramento delle forze politiche nel nostro paese, per calpestare ulteriormente la Costituzione. Di qui il fatto che, a differenza di quanto non sia avvenuto nel passato di fronte a certe nostre posizioni, noi abbiamo visto nel paese allargarsi i consensi a questa nostra resistenza, li abbiamo visti allargarsi in questa Assemblea; abbiamo assistito alle crisi aperte che si sono verificate in due di quei partiti che a creare questa legge avevano collaborato; abbiamo assistito all'incertezza, alle perplessità ed ai contrasti che si sono sviluppati all'interno del partito di maggioranza, tanto che non è un mistero che l'onorevole Piccioni sembra non fosse tanto d'accordo su questa legge quanto l'onorevole De Gasperi; che accanto all'onorevole Piccioni altri autorevoli membri del partito democratico cristiano d'accordo non fossero e che, su posizioni diverse dall'onorevole Piccioni, altri gruppi del partito democratico cristiano manifestassero anch'essi i loro dubbi, le loro perplessità.

Insomma, noi fin dall'inizio ci siamo trovati di fronte ad un problema, onorevoli colleghi, che non si poteva ridurre ad un dibattito parlamentare intorno ad una legge elettorale — già di per se stesso fatto importante, anzi di importanza eccezionale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

nella vita di una Assemblea — ma che rappresentava l'espressione di una situazione grave, di crisi politica e sociale esistente nel nostro paese. Perciò, iniziandosi la battaglia intorno alla legge elettorale in questa situazione, noi abbiamo avuto un certo sviluppo di questa battaglia. E questo sviluppo quale è stato? Da un lato noi abbiamo sollevato centinaia di argomenti i quali avevano una validità profonda, ai quali da parte della maggioranza nessun argomento è stato in verità contrapposto, e che invece hanno via via conquistato sempre nuove adesioni e all'interno di quest'aula e nell'opinione pubblica. Basta guardare, onorevoli colleghi, l'atteggiamento della stampa italiana nel corso di queste settimane, nel corso di questa battaglia, per convincersi che quello che voi avete chiamato e chiamate «gioco ostruzionistico delle opposizioni» non era inteso in questo modo banale da larghi settori dell'opinione pubblica italiana, anche da noi molto lontani, ma che tutti avvertivano che sotto al modo con cui l'opposizione combatteva la sua battaglia c'erano dei problemi ai quali non si poteva sfuggire, dei problemi di fondo, e non soltanto di abile uso del regolamento della Camera. Da parte vostra, onorevoli colleghi, che cosa c'è stato in queste settimane? C'è stato silenzio e smarrimento palese. Sì, smarrimento, perché voi avete segnato le tappe di questa battaglia con una serie di contraddizioni evidenti: ad un certo momento avete creduto di risolvere tutto con l'ordine del giorno Bettiol che dopo pochi giorni avete ritirato senza una parola di giustificazione; successivamente siete passati ai cosiddetti emendamenti Rossi concernenti la delega, ma anche di fronte a questo nuovo passo avete successivamente manifestato delle perplessità tali da cambiare ancora una volta rotta orientandovi verso la questione di fiducia. Insomma, onorevoli colleghi della maggioranza, è evidente che voi avete avvertito il pericolo di trovarvi in una via senza uscita.

Ma perché questa situazione? Non certo soltanto per l'azione, senza dubbio decisa, spiegata dall'opposizione. Poco fa, l'onorevole Russo Perez, il quale ha infarcito il suo discorso di banali ingiurie anticomuniste ed antisovietiche, ha tra l'altro detto che ad un certo punto la maggioranza non può fare a meno di far valere il suo diritto, altrimenti si verificherebbe il fatto deplorabile di una minoranza che riesce a prevalere sulla maggioranza. Non è chi non veda la infondatezza di una simile osservazione: quando un'oppo-

sizione riesce a condurre una battaglia come quella che stiamo conducendo e che continueremo a condurre noi, vuol dire che tale battaglia poggia su alcuni presupposti. E il primo presupposto è il fatto che si tratti di una battaglia per una causa giusta...

SCAGLIA. Il primo presupposto è costituito dal fatto che ci troviamo in un regime veramente democratico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. ... che si tratti, cioè, di una causa che possa ottenere l'appoggio, ogni giorno più largo, della coscienza popolare e di tutta l'opinione pubblica del paese. Forse l'ostruzionismo di uno sparuto numero di deputati riuscì ad avere la meglio sul governo nel 1899 perché la minoranza prevalse sulla maggioranza? Evidentemente il problema non va impostato con una tale faciloneria: la verità è che in quell'occasione la minoranza si batteva per una causa tanto giusta che, nel corso della discussione, mutarono addirittura le basi politiche del Parlamento e del paese. E non si dica che si tratta di adoperare in un modo più o meno abile il regolamento per ritardare l'approvazione di un disegno di legge. Bisogna vedere invece qual è la sostanza di questa legge, bisogna vedere se la parte anche in minoranza che ad una legge si oppone in quel momento politico, in quel momento storico è l'interprete d'una situazione che va al di là e al di sopra di quella che è la configurazione di un'assemblea, e se da questo fatto essa trae una forza e un diritto per condurre avanti la sua santa e nobile battaglia.

Voi questo, onorevoli colleghi, non l'avete capito e non l'hanno capito coloro che questa sera hanno voluto considerare un «espedito procedurale» la battaglia nostra e lodare il Governo perché ai nostri «espediti procedurali» ne avrebbe contrapposto un altro più efficace, che stabilirebbe finalmente la possibilità per la maggioranza di affermare il suo diritto di varare una legge. Voi cioè, onorevoli colleghi, non capite che la nostra opposizione aveva ed ha un senso, aveva ed ha una possibilità di successo che non sono certo le vostre iniziative che potranno far venire meno, perché c'è una cosa che sta al di sopra dei regolamenti e perfino anche della Carta costituzionale, c'è una cosa che forse non è scritta, né nel regolamento né nella Carta costituzionale, ma che costituisce tuttavia la vera essenza di un regime democratico parlamentare, vale a dire che una maggioranza non può fare quello che vuole, ma che il principale compito e il principale dovere della maggioranza è quello di tener conto delle esigenze

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

delle minoranze, perfino, in certi casi, di farle proprie.

Ciò vale soprattutto quando si tratta di una minoranza così forte, così vasta, così autorevole, così organizzata come la minoranza che noi rappresentiamo in questo Parlamento. Come, in questo caso, non tener conto delle esigenze di questa minoranza, come non discuterle, come, direi, non arrivare a farle proprie quando ci si accorge che ciò è necessario per fare andare avanti lo sviluppo della vita statale, della vita nazionale senza crisi, assicurandone il pacifico e democratico svolgimento?

Questa, onorevoli colleghi, è l'essenza della democrazia, e sono giuochi di parole da avvocato di pretura — scusate se ripeto questa espressione — il venirci a dire che ad un certo momento la maggioranza deve valersi anche essa di tutti i diritti del regolamento. Vedremo poi, infatti, se si tratta di diritti regolamentari; ma intanto mettiamo in rilievo che voi volete uccidere l'essenza della democrazia parlamentare, che è quella di ammettere l'esistenza delle minoranze non come un fatto formale, ma come un fatto sostanziale, è il rapporto fra maggioranza e minoranza come un rapporto dialettico, dal cui sviluppo procede la vita del paese.

Ma voi, signori del Governo, siete invece così sostanzialmente antidemocratici che voi avete governato per cinque anni non solo senza tener conto di questa legge fondamentale della democrazia, ma anzi lavorando per mettere la minoranza (e quale minoranza!, di milioni e milioni di cittadini attivi, della parte più nobile della nazione, di operai, di braccianti, di lavoratori, di intellettuali di avanguardia!) in condizioni permanenti di inferiorità.

Voi avete governato in questo modo, salvo qualche caso in cui nemmeno voi siete riusciti a violare questa legge fondamentale della democrazia, come a proposito della legge sulla difesa civile e della legge sindacale che voi avreste potuto fare approvare dalle vostre maggioranze parlamentari, ma che non siete riusciti a mandare avanti prima, perché sentivate che esse offendevano la coscienza del paese. In genere però (e tanti esempi ne abbiamo nella politica estera, in quella interna e in quella sociale) voi avete voluto andare avanti senza tener conto di questa essenza profonda della democrazia.

Ora, onorevoli colleghi, quello che io pongo non è soltanto un problema teorico, ma è un problema molto pratico, un problema politico. La realtà è quella che è, onorevole

Piccioni! Né sono certo gli abiti ricuciti col filo dei cavilli procedurali dell'onorevole Codacci — Pisanelli che faranno sì che questa realtà si costringa in termini tali da potere indossare questi abiti! La realtà di un paese rimane quella che è, quella che si è storicamente affermata si è venuta a determinare, e voi con questa realtà dovete fare i vostri conti! Ed è questa realtà, onorevoli colleghi, che ha fatto sì che, nel momento in cui voi avete posto il problema della legge elettorale in quest'aula, si è creata una situazione di tipo particolare che era logico si determinasse perché la legge elettorale poneva e pone un problema di fondo. Pone cioè questa questione: che voi vorreste con questa legge elettorale impedire che nel futuro Parlamento vi sia uno schieramento diverso da quello attuale; vorreste cioè creare un Parlamento artificiale, staccato dalla realtà che si è venuta sviluppando nel nostro paese.

Era ed è logico che, di fronte a questo fatto, la realtà si ribellasse, si ribelli e faccia sentire le sue ragioni. E certamente voi, per questa ragione profonda, vale a dire perché la nostra lotta è sostenuta da questi profondi motivi politici nazionali, vi trovate di fronte a questa questione: che, se volete rispettare il giuoco democratico, se volete rispettare il giuoco parlamentare, se volete rispettare la Costituzione e il regolamento di questa e dell'altra Assemblea, che della Costituzione — ripeto — fanno parte integrante, vi troverete in difficoltà per fare approvare questa legge. Ma — ripeto — non per un nostro giuoco furbo e abile, non perché noi abbiamo sfruttato intelligentemente il regolamento di questa Assemblea, ma perché, se vogliamo in Italia rispettare la democrazia e la Costituzione, dobbiamo convincerci che questa legge non è giusta, che questa legge deve essere ritirata, che noi dobbiamo dare al popolo italiano la possibilità di esprimere il proprio suffragio con un voto onesto, uguale ed ispirato alla natura che la Costituzione attribuisce al voto dell'elettore italiano.

E allora? Allora voi, onorevoli colleghi e signori del Governo, ci venite a proporre una soluzione nuova. Ma questa soluzione nuova, onorevoli colleghi della maggioranza, non può essere ridotta al fatto che anche la maggioranza ha diritto di servirsi del regolamento. Certo! La maggioranza ha diritto di servirsi del regolamento, ma rispettandolo; non ha diritto di servirsi del regolamento calpestandolo. Voi, infatti, con la via che avete scelto per cercare di uscire dalla situazione in cui per colpa vostra vi sentivate



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

rinchiusi, avete scelto una via che vi pone — signori del Governo e della maggioranza — direttamente fuori della democrazia e direttamente fuori della Costituzione.

Onorevoli colleghi, forse non è un caso che questa soluzione — si dice — l'abbia trovata l'onorevole De Gasperi al ritorno dal suo viaggio in Atene, dove egli è andato a scuola da quei democratici greci i quali hanno imparato l'arte della democrazia in questi anni dagli americani e l'hanno imparata così bene che hanno creato in quel paese un regime di tipo fascista, un regime di tipo totalitario.

È infatti questa la stessa via sulla quale, con le proposte che voi ci fate, voi vi mettete. Perché, signori del Governo? Perché, onorevoli colleghi della maggioranza?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la Costituzione dice esplicitamente che la legge elettorale non può essere sottratta all'esame diretto e normale dell'Assemblea. La Costituzione comincia con il dire questo. Eppure non basta ancora. Infatti non vi è dubbio che voi volete adottare per l'esame di una legge per la quale esplicitamente la Costituzione non ammette nessuna deroga dalla sua procedura normale, una procedura eccezionale che è contrastante con la lettera e con lo spirito della Costituzione, e che non potrebbe essere adottata, nonché per la legge elettorale, per nessun'altra legge.

Orbene, noi forse discuteremo sulla base di questa procedura in questa Assemblea; forse in quest'Assemblea su questa base vi sarà anche un voto; ma sappiano tutti che se questo avverrà, chi questo voto darà, si metterà fuori della Costituzione, si metterà fuori della legalità democratica e repubblicana. Ma non è soltanto questa, onorevoli colleghi, non è soltanto questa, signori del governo, la questione. Voi avete creduto (e già brillantemente prima di me ha sviluppato questi argomenti il collega De Martino, ed io perciò sarò abbastanza breve), voi avete creduto, dicevo, che il mezzo attraverso il quale voi potete sottrarre la discussione della legge elettorale all'Assemblea, a quella procedura diretta e normale che è assicurata per le leggi elettorali dalla Costituzione della Repubblica, sia la richiesta del voto di fiducia.

Orbene, onorevoli colleghi, io non sto a ripetere quello che tante volte da questi banchi è stato detto, quello che ieri, con la maggiore autorità, per quanto riguarda il nostro gruppo, è stato ripetuto dal compagno Togliatti, cioè che noi non facciamo e non

poniamo una discussione sulla possibilità o meno per il Governo di porre ad un certo momento la questione di fiducia.

Ma, onorevoli colleghi, non è della questione di fiducia che qui ci si vuol far discutere, perché nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, alla fine di queste dichiarazioni e nella interpretazione che di queste dichiarazioni si è affrettato a fare il sottosegretario alla Presidenza, l'onorevole Tupini, e che si sono affrettati a fare anche numerosi organi di stampa, sembra che la questione sia posta in altri termini, sembra cioè che la questione sia posta nei termini che la posizione del voto di fiducia dovrebbe significare questo: che ad un certo momento il Governo viene in un'Assemblea non a dire: badate, che se voi modificate anche una virgola di questo testo, poiché io su questo testo pongo la questione di fiducia, io interpreterò questo mutamento di virgola come un segno di sfiducia e ne trarrò le conseguenze costituzionali; ma viene a dire un'altra cosa: siccome io pongo su questo testo la questione di fiducia, questo testo deve essere approvato così com'è, perciò non deve essere consentito al Parlamento di discuterlo secondo il suo regolamento, secondo la procedura legislativa normale garantita dal regolamento e garantita dalla Costituzione, dico di più, garantita da quello che è lo spirito di un regime parlamentare. Ma questo, signori della maggioranza, è qualche cosa di ben diverso, di ben peggiore della soluzione della delega, alla quale sembrava, a un certo momento, che voi voleste ricorrere e che pur essendo, nel caso di una legge elettorale, anticostituzionale e antiregolamentare, poneva almeno il problema che il Parlamento potesse discutere tale proposta secondo il suo regolamento, cioè potesse modificare, ampliare, aggiustare l'indirizzo in base al quale la delega sarebbe stata concessa!

Ciò che voi proponete significa invece abolire le prerogative del Parlamento, significa istituire un nuovo diritto parlamentare, significa abbassare il Parlamento della Repubblica italiana al rango di quei parlamenti feudali che discutevano, sì, i provvedimenti sui quali il sovrano si degnava di richiamare la loro attenzione, ma che, quando si volevano modificare le richieste del sovrano potevano essere costretti nel « letto di giustizia »; cioè il sovrano aveva il diritto di dire: *sic volo, sic iubeo*, e di costringere un parlamento ad approvare senza nessuna modificazione quel determinato provvedimento. Ebbene, questa è la situazione nella quale voi vo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

lete ridurre il Parlamento italiano! Onorevoli colleghi, ogni uomo di buon senso (non dico ogni giurista, anche se per fortuna in Italia i giuristi non sono tutti rivestiti della stoffa in cui è stata ritagliata la livrea giuridica dell'onorevole Paolo Rossi) ogni uomo di buon senso comprende la questione del voto di fiducia, nel senso che un governo dica: se voi modificate una lettera di questa legge, io ne trarrò tutte le conseguenze. Con ciò esso compie un gesto che getta nell'assemblea il peso della sua autorità, impone a coloro che ne hanno costituito fino a quel momento la base parlamentare delle particolari responsabilità e quindi, quando si crea una situazione incerta, compie un gesto che gli consente di uscire da pericolose situazioni nelle quali esso può essersi venuto a trovare nei confronti della sua maggioranza. Ma la posizione della questione di fiducia non può significare l'abolizione della discussione parlamentare, l'abolizione delle prerogative del Parlamento, non può significare l'abolizione del diritto di ogni parlamentare di proporre emendamenti, cioè di manifestare in questo modo la sua sfiducia nel governo. Ora se questa questione già sarebbe assurda, mostruosa, se riferita a un qualsiasi provvedimento di legge, come particolarmente assurda e mostruosa non può apparire quando si tratti di una legge elettorale, e particolarmente di una legge elettorale la quale è concepita in maniera da assicurare all'attuale maggioranza la possibilità di restare maggioranza, anche se la situazione reale del corpo elettorale è mutata rispetto a quella situazione che dette alla democrazia cristiana la maggioranza assoluta in quest'aula il 18 aprile?

Ciò, in definitiva, significa che noi dovremo dare al governo dell'onorevole De Gasperi la fiducia, non di continuare a governare fino alla scadenza del mandato di questa Assemblea, ma la fiducia per formare, come l'onorevole De Gasperi vorrebbe, le future assemblee e il futuro Governo.

Questa, onorevoli colleghi, è davvero una interpretazione troppo lata, troppo larga del voto di fiducia! E con essa noi siamo per fortuna di fronte ad uno di quei problemi essenziali, di sostanza, che sono così semplici a comprendersi, che per sciogliere i loro nodi non vale richiamarsi alla dottrina giuridica: basta a comprenderli l'onesta coscienza di ogni cittadino italiano!

Signor Presidente, perciò noi qui abbiamo cominciato ben altro che una discussione su un problema di procedura. Qui si tratta di questo: di mutare o meno quello che è l'at-

tuale regime costituzionale del nostro paese. Perciò ciascuno di coloro che alla salvaguardia di questo regime costituzionale sono chiamati dalla carica che ricoprono e fra costoro anche il Presidente di questa Camera, ognuno, dico, deve pesare su questa bilancia, e non sulla bilancia dei cavilli procedurali dell'onorevole Codacci Pisanelli, le responsabilità che viene ad assumere, da un lato consentendo perfino che un problema di questo genere possa essere impostato, dall'altro consentendo eventualmente che esso possa essere risolto in un determinato modo.

Onorevoli colleghi, ritengo perciò che essendo questa la questione in discussione — ed è stato giusto che fin dal primo momento, fin da ieri sera, da parte nostra, dai banchi di questa parte della Camera, si fosse impostato il problema in tutta la sua gravità e con grande senso di responsabilità — noi non dobbiamo sfuggire alla storia di questa vicenda parlamentare, che io con le mie deboli forze ho cercato precedentemente di riassumere, e dobbiamo chiederci: vi è la possibilità di un'altra via di uscita?

Certo che c'è! Ma la via d'uscita deve essere cercata, come è stato indicato dall'onorevole Togliatti ed anche dall'onorevole Nenni, nella ricerca di una soluzione che dia a tutta la nazione le garanzie costituzionali che oggi non ci sono. Questa è la via! Oppure voi siete decisi ad imboccare la strada di una soluzione che vi porterebbe ben lontani da quelli che sono i confini, i termini della Costituzione della Repubblica italiana?

Onorevoli colleghi, io avevo già preso i miei appunti quando l'onorevole De Martino parlava; ma si vede che dinanzi a questi problemi certe osservazioni di fondo, che attingono al sentimento, al cuore, oltre che alla ragione, nascono spontaneamente. Ebbene, l'onorevole De Martino si poneva una domanda che anche io avevo scritto nelle mie carte: « Ma si rendono conto, tutti, di quello che il Governo propone, si rendono conto della gravità del problema che il Governo attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ha proposto dinanzi all'Assemblea e dinanzi al paese »?

È possibile davvero che voi riteniate che la soluzione che proponete sia soltanto un « intelligente espediente » il quale si contrappone all'intelligente giuoco che in queste settimane, come voi dite, l'opposizione ha fatto, e che sia quindi qualcosa che è destinata a rimanere qui, all'interno di quest'aula, un problema di procedura su cui si fa una discussione un po' allargata (come ha detto il Pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

sidente di questa assemblea iniziandola) ma che poi, in fondo, rimane un problema procedurale? Mi pare infatti che una simile procedura possa essere considerata un espediente, da uomini che in questi giorni hanno dato largamente prova della loro irresponsabilità, come il ministro Pacciardi, l'onorevole Rossi ed altri. Forse, può essere giudicata un espediente anche da alcuni ingenui che vi possono essere in questa Assemblea i quali ritengano che, attraverso questa bella invenzione, finalmente, si riuscirà a marcare un punto nei confronti dell'opposizione.

Ma io mi auguravo che altri, e in particolare la Presidenza di questa Assemblea, nel momento in cui si apriva questa discussione, si rendessero conto che qui non siamo di fronte ad una soluzione procedurale sulla quale si può o non si può essere d'accordo; ma siamo di fronte a qualcosa di molto grave che pone tutti dinanzi alle proprie responsabilità, alle quali nessuno si può illudere di sfuggire: nè oggi — prima o dopo un eventuale voto — nè domani.

Io mi auguro perciò che il dibattito su questa questione, posta in questi termini di fondo, sganciata dai grotteschi argomenti dei precedenti e dei cavilli più o meno giuridici sui quali il primo oratore della maggioranza ha fondato il suo intervento, io mi auguro — dicevo — che il dibattito di questa questione, posta nei suoi reali termini, possa — proprio perché posta in questi termini reali, di sostanza — svilupparsi in un certo modo e portare a una conclusione la quale faccia salva la Costituzione del nostro paese, la quale non comprometta la vita dello sviluppo costituzionale nella vita politica italiana.

Sappiate però, onorevoli colleghi, che io ritengo che se anche (non so in che modo: in questo momento, anzi, non voglio nemmeno supporre in qual modo) noi potessimo superare questi problemi e arrivare così alle future elezioni con questa legge sulla quale oggi il Governo pone la questione di fiducia, sappiate bene che il problema di fondo non sarebbe affatto risolto. Anzi, io credo che voi, a questo punto del dibattito, abbiate proprio compiuto un gesto significativo, un gesto che rappresenta per noi un grande successo politico, o signori del Governo, o signori della maggioranza. Rappresenta un gesto tale che, se noi non fossimo sempre mossi da un alto senso di responsabilità nazionale (e di questo ne abbiamo dato prove in tempi nei quali i signori come Russo Perez non si sognavano nemmeno di potere un giorno parlare in una Camera della repubblica italiana)...

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, si attinga all'argomento.

ALICATA. D'accordo, signor Presidente. Se noi, dunque, dicevo, non fossimo mossi sempre da quell'alto senso di responsabilità nazionale che ispira la nostra azione, noi, a un certo punto, potremmo anche dire: avete fatto bene, perché se vi era un solo cittadino italiano il quale, fino a ieri, poteva nutrire dei dubbi sulla bontà della nostra battaglia, sul fatto che la nostra battaglia era una battaglia in difesa della Costituzione, in difesa delle libertà, era una battaglia per impedire che si ponessero sul tappeto della vita italiana i problemi del cambiamento dei binari sui quali oggi si svolge — o si dovrebbe svolgere — la vita del nostro paese, io sono convinto che voi, onorevoli colleghi, con il gesto che avete compiuto ieri, ponendo in questi nuovi termini — o volendo che in questi nuovi termini il Parlamento ponga — la discussione della legge elettorale, voi avete fatto sì che tutto il paese, da ieri, conosca ormai i veri termini della questione. E cosa ora che questa battaglia noi veramente l'abbiamo combattuta e la combattiamo in difesa dei principi più sacri della democrazia, in difesa della nostra Costituzione repubblicana, in difesa delle libertà politiche del popolo, di tutti i cittadini italiani, da voi minacciate e già offese!

Perciò, onorevoli colleghi, noi anche se abbiamo dovuto e dobbiamo sottolineare, con la serietà e col tono grave con i quali abbiamo cominciato a sottolinearlo, il significato del gesto che voi vorreste compiere, noi ci ricordiamo che anche nel passato, quando si credette di uscire da situazioni parlamentari simili a questa, con dei mezzi simili a questo, non si ottenne ciò che si desiderava. Noi abbiamo infatti dei precedenti autorevoli anche nella storia di questa Assemblea. Abbiamo l'autorevole precedente del Presidente Colombo, il quale dichiarò regolare una votazione falsa, ma il quale, poche settimane dopo, fu costretto a dimettersi da Presidente di questa Assemblea e di poi non fu eletto neppure deputato nelle successive elezioni. Noi abbiamo il precedente autorevole del generale Pelloux, il quale, quando vide che, rispettando la legge, rispettando lo statuto, non avrebbe potuto realizzare i suoi propositi, credette di superare la resistenza del Parlamento attraverso i decreti-legge. Ma, onorevoli colleghi, quale fu il risultato di queste operazioni? Che ci fu, sì, in Italia un mutamento di regime in quegli anni; ma non nel senso reazionario al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

quale era ispirata la volontà cieca dei Colombo, dei Pelloux, di tutti coloro che cercavano, calpestando lo statuto, di creare degli strumenti giuridici, legali per distruggerlo completamente, ma nel senso voluto da coloro che seppero allora difendere le libertà dei cittadini italiani, le guarentigie costituzionali della nazione, del popolo italiano.

Ed io spero, signori del Governo e signori della maggioranza, che a voi non sorrida in questo momento l'idea che c'è stato invece un altro precedente in base al quale, ad un certo momento, un'altra legge elettorale truffaldina passò in quest'aula e fece poi sì che quel regime, il quale su quella legge fondava in quel momento la sua aspirazione al potere, riuscisse a mantenersi in vita per alcuni lustri. Io ritengo che voi questo non pensiate, perché v'ingannereste profondamente.

Perché è vero che i gruppi dominanti, le caste privilegiate italiane, il personale politico al quale voi appartenete e che per tradizione serve questi gruppi oligarchici dominanti, oggi sono gli stessi di allora e che le finalità per le quali essi oggi si muovono sono le stesse di allora, ma è anche vero che diverso, onorevoli colleghi, è oggi il paese! Oggi, questa voce del paese che noi abbiamo fatto risuonare durante tutta questa discussione, e alla quale malamente, onorevoli colleghi della maggioranza, avete opposto qualche volta dei sorrisi, e alla quale state, alla fine, opponendo in questi giorni anche lo schieramento dei gipponi della « celere » sistemati intorno a Montecitorio, questa voce, onorevoli colleghi, risuonerà d'oggi in avanti ancora più forte, perché la coscienza del paese si è scossa fin dall'inizio di questa discussione si è accesa via via che questa discussione si sviluppava, e via via che comprendeva il senso, il significato, l'importanza del problema. Questa coscienza del paese — il quale nella sua maggioranza è profondamente democratico, repubblicano, antifascista, che anela al progresso, alla libertà, al miglioramento delle proprie condizioni, che sogna veramente di costruire questa nostra Repubblica fondata sul lavoro — state certi, signori del Governo, che si farà sentire ancora di più, dopo questo atto da voi compiuto, atto di sopraffazione e di violenza anticostituzionale.

Non vi illudete, signori del Governo, non vi illudete, onorevoli colleghi della maggioranza, che la bandiera della libertà, la bandiera della difesa della Costituzione che noi abbiamo levato in questa aula due mesi or sono, allo

inizio della discussione di questo provvedimento, sia oggi sulla via di ammainarsi. No! Essa non sarà ammainata né in questa Assemblea, né nel paese e attorno a questa bandiera di libertà si raccoglierà la maggioranza del popolo italiano! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto una premessa: ieri sera l'onorevole Nenni ha posto una questione basata su di un articolo della Costituzione e su di un articolo del regolamento, sull'articolo 64 della Costituzione in relazione all'articolo 83 del regolamento. La questione non venne risolta. Oggi il collega Riccardo Lombardi ha riproposto la stessa questione alla Presidenza, e la Presidenza l'ha risolta dicendo che una discussione generale non poteva riaprirsi; poteva semplicemente tenersi una discussione circa la proponibilità della fiducia sull'articolo unico del disegno di legge e circa le conseguenze di questa proposizione. Questa decisione è stata accettata dalla Camera, quindi se è accettata una discussione più ampia, se si è ammessa una discussione più ampia, è appunto perché si è compresa l'importanza della richiesta del Governo. Ma, tutto questo non significa che si sia usciti dall'ambito del regolamento, tutto questo significa che ci troviamo in una discussione regolamentare, come tante volte ci siamo trovati, discussione regolamentare la quale ha però un profondo, importantissimo sfondo politico. In altri termini, noi ci troviamo essenzialmente a discutere dell'articolo 131 del regolamento in relazione all'articolo 128. Altre volte, questa Camera, si è trovata dinnanzi a queste necessità, si è trovata dinnanzi a questa discussione, in conformità della Costituzione, in conformità del regolamento e l'ha risolta in senso positivo. Il Governo ha il diritto di porre la sua fiducia su di un ordine del giorno, su di una mozione, su di un articolo di legge, perché il porre la fiducia da parte del Governo è un segno della sua responsabilità e questa responsabilità può essere giudicata semplicemente dal Parlamento nel modo più solenne attraverso la votazione. Questo stesso principio hanno riconosciuto gli oratori di opposizione che sono intervenuti; questo stesso principio ha riconosciuto l'onorevole De Martino, intervenendo stasera.

C'è diversità, dicono, sulle conseguenze; si potranno discutere le conseguenze, si devono discutere le conseguenze, essi dicono;

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

ma sul punto della proponibilità della fiducia sull'articolo di legge nessuna discussione.

Ed ora, alcune domande che vengono naturali di fronte a questa proposizione.

Anzitutto: ha diritto il Governo di chiedere, quando voglia, la fiducia? Abbiamo risposto: il regolamento e la Costituzione lo ammettono.

Molte volte i colleghi dell'opposizione fanno facilmente richiamo alla Costituzione e al regolamento, ma, come già ampiamente in questa discussione è avvenuto, mai essi hanno citato articoli della Costituzione o articoli del regolamento; ne hanno citati alcuni, ma è stato dimostrato ampiamente che questi articoli non dicevano quello che essi stessi affermavano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ad ogni modo, la Camera ha approvato ed affermato che questo loro richiamo non era conforme alla Costituzione ed al regolamento.

Ora, sfido gli onorevoli De Martino ed Alicata, che hanno tacciato di cavilli giuridici gli argomenti dell'onorevole Codacci Pisanelli, di dirmi in quali articoli del regolamento e della Costituzione è vietato al Governo di porre la questione di fiducia, quando e come ritenga opportuno.

DUGONI. Non è stato mai negato.

TOZZI CONDIVI. Riguardo alla prima domanda siamo, dunque, d'accordo; l'ho detto anch'io. Veniamo alla seconda domanda.

Su qualsiasi argomento, sul quale il Parlamento è chiamato ad esprimere il suo voto, il Governo può e deve, in ogni momento, avvertire il Parlamento stesso che, data l'importanza attribuita al provvedimento in esame, il Parlamento si assumerebbe la responsabilità, rigettando il provvedimento, di porre se stesso e la nazione di fronte ad una crisi di Governo.

Il Governo De Gasperi ha esercitato appunto questa facoltà: esso, sulla base di questa legge, ci ha chiesto formalmente se noi volessimo, se noi permettessimo che esso continuasse nella sua politica, che esso insistesse su questa legge e che su questa legge ponesse la questione di fiducia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Amici e colleghi dell'opposizione, voi di questa discussione regolamentare avete fatto trampolino, per ripetere nuovamente le vostre affermazioni e le vostre, giuste dal vostro punto di vista, argomentazioni costituzionali e giuridiche; ma non dovete irridere ogni argomentazione di parte nostra. Noi abbiamo ascoltato le vostre, voi ascoltate le nostre;

poi il popolo giudicherà, perché noi non ci sottraiamo al giudizio del popolo; noi lo chiediamo. Non abbiamo fatto popolare queste tribune da commissioni, che sono state comandate a venire qui; non abbiamo fatto popolare le piazze da persone, che vengono a protestare contro questa legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi non abbiamo richiesto la protezione di una polizia, la quale è a tutela della libertà di tutti ed anche della libertà vostra, amici dell'opposizione, che in tanto vi ritenete forti, in quanto sapete che una polizia vi protegge, in tanto violate la legge, in quanto sapete che siamo longanimi, come tutti coloro che sanno di avere dalla loro parte la legge, la giustizia e l'adesione del popolo.

Voi non volete che il popolo sia interrogato (*Commenti all'estrema sinistra*), perché sapete che questo popolo vi condannerà così come vi ha condannato. (*Proteste alla estrema sinistra*). Ricordate le vostre previsioni prima delle elezioni amministrative del 1951-52, ricordate le vostre affermazioni sui giornali e sulle piazze. Il popolo, però, vi ha condannato. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra*. Faccia di bronzo!

TOZZI CONDIVI. La mia faccia è di bronzo come la sua: a me serve per proteggere una coscienza netta ed a lei serve per proteggere una coscienza di traditore della patria! (*Applausi al centro e a destra — Rumori alla estrema sinistra*).

L'onorevole Francesco De Martino ha detto che la posizione della fiducia su questo disegno di legge è un atto che non è stato compiuto da nessun parlamento o solo dai parlamenti feudali, dove la volontà del principe era sovrana perché egli poteva porre la sua spada sulle urne e dire: « La mia volontà di forza prevale sulla tua libera volontà di popolo ». Questo egli ha detto, ma non ha voluto ricordare che proprio in un vicino paese democratico — la Francia — si sono registrati degli episodi che dimostrano come regolamento e costituzione non vietino in regime democratico di giungere a porre la fiducia su una determinata legge, quando questa legge sia fondamentale per la vita politica e democratica del paese, quando questa legge sia combattuta in modo inumano ed antidemocratico, ricorrendo persino alla forza bruta e violenta nella stessa aula parlamentare. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Che cosa ha risposto la Francia alle domande così strane dell'onorevole De Martino, alle domande così scandalizzate di questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

pubblicano della democrazia? Ha risposto quello che argutamente ha detto stasera l'onorevole Giannini: voi siete delle persone strane; quando il regolamento vi serve per basare su di esso — magari anche intelligentemente — il vostro ostruzionismo, tutto va bene; ma quando da parte nostra si invocano regolamento e Costituzione a tutela di quei diritti della maggioranza che non sono inferiori ai diritti della minoranza, voi vi strappate le vesti scandalizzati perché ritenete che la maggioranza abbia violato la Costituzione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Che cosa ha detto l'onorevole De Martino? Ma in questo modo impedito alla Camera ed all'opposizione di portare la discussione su ogni punto del disegno di legge, impedito alla Camera di illustrare gli emendamenti e di votare su di essi! Non è questa forse una violazione della democrazia?

Mi permetto di leggere agli onorevoli De Martino ed Alicata (i quali si sono assentati in quanto nulla potevano apprendere da questa discussione) una pagina di una rivista di diritto pubblico edita a Parigi, *Scienza politica*, del settembre 1952. Questa questione si era posta di fronte al parlamento francese ed i cultori del diritto costituzionale francese si erano interessati del problema. Leggo l'articolo in parola: «Consistendo il procedimento nel bloccare più voti in uno solo, non comporterebbe esso un misconoscimento dei diritti del parlamento nella misura in cui impedisce all'assemblea di pronunciarsi su ciascuno degli emendamenti presentati? In realtà, il Presidente del Consiglio facendovi ricorso desidera che l'Assemblea si pronunci nettamente in favore di un testo, e dunque nello stesso tempo contro ogni modificazione che fosse proposta. In ogni stato di causa, la questione di fiducia, quando essa verte su di un testo, ha sempre per ragion d'essere di obbligare l'Assemblea a scegliere fra due soluzioni, delle quali appartiene al presidente del consiglio di definire, come egli lo intenda, i dati, poiché in questa scelta sono legati l'esistenza del governo e le sorti del testo. Ma questo provvedimento ha spesso, inoltre, come conseguenza, di abbreviare la discussione di certi emendamenti o mozioni: talvolta ne sopprime la discussione e ne impedisce la presentazione. L'annuncio della questione di fiducia agisce all'occorrenza come una vera mannaia, il cui rigore varia secondo il momento della discussione nel quale essa interviene. Il caso estremo è, a questo riguardo, quello delle 11 questioni di fiducia poste il 27 febbraio 1952 su degli articoli che non

erano stati ancora votati. Dal punto di vista costituzionale, la regolarità di questo procedimento non è certamente in causa...

DUGONI. Ma questa è una rivista al servizio di Bidault!

TOZZI CONDIVI. Voi protestate se da parte nostra non si interviene nella discussione, poi, quando un deputato dalla nostra parte parla, non volete ascoltarlo!

Continua l'articolo: «Sul piano della procedura parlamentare, essa sarebbe contestabile se ne risultasse la soppressione di ogni discussione. Ora ciò non avviene affatto. Il dibattito che non ha potuto svolgersi prima della presentazione della questione di fiducia, può continuare subito dopo, poiché l'assemblea lo ha già altre volte ammesso. In ogni caso, il dibattito ha sempre luogo, prima dello scrutinio, sotto forma di dichiarazione di voto».

Se ho richiamato questa pagina l'ho fatto non per dire che quello che accade nel parlamento francese debba essere legge per noi, ma per dire che vi è un altro parlamento di regime non feudale che ha esaminato questa questione e l'ha risolta favorevolmente, con il consenso delle riviste costituzionali di Francia. (*Applausi al centro e a destra*).

Rimane allora il terzo quesito: è diritto del Governo di chiedere che non siano presentati emendamenti ed ordini del giorno nei riguardi del testo di legge sul quale ha posto la fiducia?

A questa domanda io rispondo richiamandomi agli articoli 131 e 128 del regolamento. L'articolo 131 dice che non è consentita la presentazione degli ordini del giorno.

CORONA ACHILLE. Ma quell'articolo si riferisce alla mozione di fiducia!

TOZZI CONDIVI. L'onorevole Corona cade nel solito errore, nel quale cade di sovente, perché chi parla molto rischia di cadere in contraddizione. Se io ho posto una prima domanda, cioè se voi ritenevate che si potesse porre la questione di fiducia su questo articolo, e voi avete risposto affermativamente, evidentemente avete accettato il principio che porre la questione di fiducia su un articolo è come porla su una mozione. (*Commenti*). Allora, non eravate d'accordo sul primo punto?

È vero che l'articolo 131 riguarda la mozione, ma, come ho detto in principio, deve essere richiamato per analogia ogni qualvolta il voto di fiducia venga richiesto su qualsiasi argomento posto in discussione. Perché, come già abbiamo riconosciuto in questo Parlamento e alla Costituente e come dottrina

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

conforme riconosce e come logica richiede, un Governo ha il diritto di chiedere in ogni momento se possa continuare a governare.

Se quindi la Camera domani voterà la fiducia, darà a questa legge la sanzione della legalità e della democrazia. E se voi volete il gioco democratico, voi dovete accettare questo voto e non dovete ricorrere al lancio delle palline in aria e non dovete elevare — a chi ha offeso la democrazia ed ha offeso il Parlamento — degli altari di fango. (*Proteste all'estrema sinistra*).

E c'è un altro comma dell'articolo 131 che certamente non vi piacerà, il penultimo, che dice che non si applica l'ultimo comma dell'articolo 128. Ora l'ultimo comma dell'articolo 128 dice così: « La votazione di una mozione può farsi per divisione ». Il combinato disposto degli articoli 131 e 128 dice quindi che avendo il Governo posto la fiducia su questo articolo di legge, non è possibile presentare emendamenti su di esso, non è possibile votare per divisione, non è possibile scindere questo testo. Come del resto se non lo dicesse il diritto lo direbbe la logica: il Governo ha posto la fiducia su un determinato articolo; noi non possiamo pretendere che la Camera dia la fiducia su un comma e non su un altro; non possiamo pretendere che il Governo sia assoggettato a questo stillicidio di votazioni e di emendamenti. La Camera ha dinanzi a sé una legge elettorale, sulla quale il Governo ha posto la fiducia, e l'approverà. Questa fiducia sarà concessa non semplicemente dal Parlamento. Perché voi continuerete a far venire le vostre delegazioni, voi continuerete a minacciare gli scioperi, continuerete ad esaltarvi come l'altra sera, ma sarete voi che vi spezzerete di fronte alla legge e alla Costituzione. (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*).

Ci sono tra voi alcuni valorosi partigiani e alcuni rudi valligiani. Non tutti alloggiati al Grand Hotel. Ebbene, qualcuno di costoro avrà visto in montagna il riccio che lotta col serpe: ad un certo momento il riccio lo afferra e si chiude entro i suoi aculei, e il serpe muore perché si uccide su quegli aculei. Voi vi ucciderete sugli aculei della Costituzione e della democrazia, voi che non sapete stare al giuoco democratico. (*Applausi al centro e a destra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Le parole servono a dire tante cose...

SPIAZZI. ... quando escono dal cuore!

TOZZI CONDIVI. Le parole, amico, vogliono dire tante cose. I vostri colleghi che hanno parlato poco innanzi hanno dato alle

loro parole un *pathos* di fede e ci hanno rimproverato di voler fare di questa questione una questione di procedura. Vi seguo su questo cammino, amici. Vi seguo e vi chiamo amici, e credo che anche voi riconoscerete nel profondo del vostro animo che questa libertà noi ve la abbiamo donata. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

Ma perché queste proteste non le avete fatte anche all'onorevole Francesco De Martino? Non avete sentito che anch'egli ha parlato dei morti e dei giovani e ha invocato la bandiera della libertà? Perché queste proteste le fate a me, se umilmente cerco di ricordarvi che siamo amici nel Parlamento e anche fuori solo che rispettiate questa nostra patria e questa nostra democrazia? Il Governo democristiano, in unione con gli altri partiti democratici, ha preso l'iniziativa di questa legge appunto per cercare di evitare che una reazione di destra si impossessi del governo d'Italia e che ci possa essere una nuova rivoluzione. La democrazia cristiana ha chiamato intorno al suo programma tutti i partiti democratici per combattere insieme, non nell'interesse dei partiti stessi, ma nell'interesse della libertà. Non è questione di seggi.

Voi avete chiesto a gran voce il *referendum* e la Corte costituzionale e avete detto che il Governo è ricorso all'arma della fiducia per imporre alla maggioranza, che si avrebbe scissa, di manifestare davanti a tutti il proprio pensiero. Senonché questa legge sarà votata per appello nominale, per quanto riguarda la fiducia, e a scrutinio segreto, come tutte le altre leggi: è un esempio di onestà che il Governo ha dato alla minoranza e alla maggioranza. Voi avete detto che si tratta di un fatto storico ed io vi rispondo che si tratta di un esempio storico. Avete detto anche che la mancanza del *referendum* impedisce al popolo di appellarsi contro questa legge. Ma quando avremo approvato questa legge, il Parlamento si scioglierà e nelle elezioni che saranno indette il popolo esprimerà il suo giudizio. Non sarà questo il *referendum* più alto e più degno? Di che avete paura dunque? Se il popolo darà il 50 per cento più uno a voi, il premio di maggioranza spetterà a voi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Se invece la maggioranza sarà nostra, vorrà dire che il popolo ha riconosciuto la validità della legge e dell'azione dei partiti democratici a favore della libertà e della democrazia.

Voi avete detto ancora, amici — divagando da quella che era puramente e semplice-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

mente una questione procedurale — che questo esperimento non potrà servire a nulla in quanto, attraverso la nostra propaganda, noi falseremo il valore delle elezioni. Ma credete di avere soltanto voi dei morti e dei giovani? Anche dietro di noi vi sono ed io vi parlo come espressione di una generazione di giovani che hanno lottato per vedere l'alba di questa libertà. Per questo noi difendiamo la libertà stessa contro tutte le dittature come contro tutte le demagogie. Noi siamo al servizio del popolo e riteniamo che il Governo democristiano, presentando questa legge, ponendo la fiducia su di essa, abbia fatto opera sana di democrazia, abbia posto i presupposti essenziali perché quella bandiera della libertà non venga ammainata, ma venga affidata a mani più sicure e più italiane. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se condivide le ragioni che hanno determinato il prefetto di Catanzaro a nominare un commissario prefettizio presso l'amministrazione comunale di Cotronei, allo scopo evidente di rendere impossibile una giusta applicazione dell'imposta di famiglia; e per sapere quali urgenti misure intenda adottare per revocare il provvedimento.

(4489)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono informati che anche quest'anno nella provincia di Cosenza il decreto per l'imponibile di mano d'opera ha trovato e trova insufficiente applicazione; e quali provvedimenti intendano adottare a carico di coloro che apertamente ne ritardano e ne impediscono la effettiva applicazione.

(4490)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se le misure repressive e le violenze attuate dalla questura di Firenze contro pacifici cittadini che esprimevano la loro opposizione al progetto di

legge elettorale, rispondano a direttive del Ministero stesso.

« Poiché nella giornata odierna la polizia ha inseguito e colpito i lavoratori dell'officina Galileo fin dentro lo stabilimento, mentre a Empoli e a Sesto Fiorentino altri cittadini sono stati caricati e colpiti riducendo una donna in gravi condizioni in quest'ultima località, gli interroganti chiedono risposta urgente.

(4491) MONTELATI, BARBIERI, SACCENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali informazioni può dare alla Camera sui gravi incidenti avvenuti oggi a Firenze che hanno portato ad arresti, a ferimenti, a percosse a danni di lavoratori manifestanti contro la legge elettorale.

(4492)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga possibile e doveroso adottare misure tali che permettano uno snellimento della procedura delle liquidazioni delle pensioni degli ex dipendenti degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.431)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritiene opportuno rivedere le assurde norme del castello bancario, che vengono sistematicamente violate dagli istituti di credito meno scrupolosi a favore dei grossi clienti, con tutto danno dei depositanti minori e della serietà dell'ambiente bancario italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.432)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Santa Lucia di Serino, in provincia di Avellino, non è stato compreso nell'elenco dei comuni alluvionati per usufruire dei benefici di cui alle disposizioni vigenti, quando il detto comune venne gravemente danneggiato dall'alluvione del 1950.

« E per conoscere, altresì, se non intenda dare immediate disposizioni agli organi competenti, perché venga riparato ad un grave ed inspiegabile errore di omissione in considerazione, soprattutto, del fatto che sono stati compresi nell'elenco suddetto comuni che ebbero a subire danni di entità molto inferiore



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

a quelli sofferti dal comune di Santa Lucia di Serino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.433)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere quando potranno essere riprese le operazioni di medio credito a favore dell'artigianato, che venivano effettuate in virtù del decreto legislativo 15 dicembre 1947, numero 1418, e che trovansi sospese dal 29 luglio 1952 e cioè dal giorno della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge 25 luglio 1952, n. 949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.434)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché siano presto riparati i danni recati dalle recenti piogge alla chiesa di Santa Maria Assunta del comune di Sessano (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.435)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai lavori di miglioramento dell'acquedotto di Ripabottoni (Campobasso), compresi fra le opere ammesse a godere del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.436)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando saranno spediti ad Acquaviva Collecroce (Campobasso) i fondi necessari per il cantiere-scuola di lavoro (numero 5246/R), ivi di recente istituito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.437)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere i motivi dell'eccezionale ritardo nella riliquidazione delle pensioni, in base alla legge 8 aprile 1952, n. 212, a favore dei maestri pensionati, la cui quasi totalità non ancora ha usufruito di tale beneficio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.438)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato, od intenda adottare, per la liquidazione delle indennità di missione del 1° settembre 1952 ai dipendenti del catasto e sezione tecnica erariale di Sassari, liquidazione che essendo mancata ha costretto il personale di detta amministrazione ad una situazione di disagio, di privazioni fisiche e d'indebitamento, con seria ripercussione nella serenità delle stesse famiglie di essi dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.439)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non sia stata liquidata la pensione privilegiata di guerra al padre del militare Pittalis Giovannino, pratica al Servizio indirette nuova guerra, numero di posizione 452579, Pittalis Francesco, domiciliato in Sorso (Sassari), ed al quale è stata concessa la liquidazione con decreto ministeriale numero 1706140, del 9 agosto 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.440)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non sia stata liquidata la pensione di guerra alla vedova del militare Maccai Salvatore di Sebastiano, pratica al Servizio indirette nuova guerra, con numero di posizione 352229, Mariani Pietrina di Antonio, domiciliata in Mara (Sassari), ed alla quale è stata concessa la liquidazione con decreto ministeriale n. 1122624, del 18 ottobre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.441)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali ancora non siano stati liquidati gli arretrati di pensione privilegiata di guerra alla vedova del militare Ceccotti Catone, pratica al Servizio indirette nuova guerra, numero di posizione 488686, Farris Antonietta, ed alla quale è stata concessa la liquidazione con decreto ministeriale n. 1120632, del 27 settembre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.442)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il pensionato invalido della guerra

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

1915-18 Boi Raffaele, domiciliato in Cagliari, posizione n. 508078, non abbia ancora ottenuto la liquidazione concessagli con decreto ministeriale n. 570497, del 22 agosto 1952, e se intenda provvedere con urgenza a tale liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.443)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, circa i suoi intendimenti per la istituzione di un terzo servizio di portalettere nel comune di Olbia (Sassari).

« Si fa presente che tale servizio, che è fatto da un numero eguale di persone, come molti anni addietro, mentre quel centro abitato si è notevolmente sviluppato, tanto più che tale esigenza è stata già avanzata, oltre che dalla cittadinanza a mezzo della stampa, anche dalla Direzione provinciale delle poste al Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.444)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della quasi totale sospensione dei lavori di rimboschimento e di sistemazione montana, nella zona del bacino del Disueri (Caltanissetta) avvenuta in questi ultimi giorni, contrariamente alla consuetudine stabilita ormai da diversi anni, e quali provvedimenti si intendano adottare per favorire una sollecita ripresa dei lavori onde venire incontro alle esigenze dei lavoratori rimasti disoccupati a causa di tale sospensione nei comuni di Gela, Niscemi e Mazzarino. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.445)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali decisioni saranno per adottarsi a favore dei professori fuori ruolo delle scuole medie, nonché degli insegnanti medi ed elementari combattenti, reduci ed assimilati, che da tempo invocano la sistemazione in pianta stabile, sia pure attraverso un concorso, ma per titoli e senza limitazione di posti, analogamente a quanto adottato anche recentemente nei confronti di altrettanto numeroso personale dipendente da varie amministrazioni statali; sistemazione unanimemente reclamata dalle varie assemblee di categoria che continuano a susseguirsi in ogni provincia, la cui attua-

zione, sollevando dal disagio morale e dalla precarietà in cui si dibatte una massa imponente di benemeriti insegnanti, beneficerebbe anche la scuola nella quale tante menti giovani e altrettante energie nuove più serenamente e più proficuamente potrebbero operare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.446)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se creda veramente necessario che debbano intercorrere tre e più mesi di tempo prima che i cantieri di lavoro decretati ed annunziati possano avere inizio e ciò perché manca, come egli si esprime in risposta a precedente interrogazione, « il concerto con l'Amministrazione del tesoro », e se non creda invece che occorra esercitare ogni mezzo per eludere tali lungaggini burocratiche, che annullano quella che è stata finora la caratteristica dei cantieri di lavoro: la tempestività dell'intervento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.447)

« PUGLIESE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

PIERACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Desidererei sapere se il Governo può rispondere questa sera stessa ad una interrogazione che ho presentato su gravi incidenti che sono avvenuti a Firenze e a Sesto Fiorentino. Vi sono stati arresti e feriti. A Sesto Fiorentino, due feriti di cui una donna grave, che pare abbia riportato la frattura del cranio e sia in condizioni disperate. Questo è avvenuto durante manifestazioni di lavoratori contro la legge elettorale.

MONTELATICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELATICI. L'onorevole Saccenti ed io abbiamo presentato in questo momento al ministro dell'interno una interrogazione urgente per conoscere come si sono svolti i fatti cui ha alluso l'onorevole Pieraccini, giacché le notizie che abbiamo sono molto allarmanti: desidereremmo una risposta al più presto.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Poiché sono impegnato per i lavori parlamentari, non posso evidentemente conoscere i fatti cui ci si riferisce. Informerò

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

il ministro dell'interno di queste richieste e nella seduta di domani potranno essere date comunicazioni.

PIERACCINI. Prendo atto di questa dichiarazione.

**La seduta termina alle 22.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori:* Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, *Almirante, di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinari.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore* Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1953

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI